

STUDIES IN LIGURIAN LINGUISTICS
AND LITERATURE

1

STUDIES IN LIGURIAN LINGUISTICS AND LITERATURE
collana diretta da Erica Autelli

Comitato Scientifico:

Werner Forner (Universität Siegen)
Marta Galiñanes Gallén (Università di Sassari)
Riccardo Imperiale (Universität Innsbruck)

Nel presente volume sono raccolti gli atti del convegno di studi
Studi Liguri e del Mediterraneo in onore di Fiorenzo Toso
Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere – 9 novembre 2023
Comitato scientifico: Erica Autelli (Universität Innsbruck e
Università di Sassari) e Marta Galiñanes Gallén (Università di Sassari)
Comitato organizzativo: Erica Autelli, Massimo Bacigalupo,
Marcello Fera e Marta Galiñanes Gallén

Studi Liguri e del Mediterraneo. Sulle tracce di Fiorenzo Toso
a cura di Erica Autelli e Marta Galiñanes Gallén
ISBN 9788864387963

© 2024 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1-15
16149 Genova
(+39) 338.7676020
info@editricezona.it
editricezona.it

Edizione 2024

STUDI LIGURI
E DEL MEDITERRANEO
Sulle tracce di Fiorenzo Toso

a cura di Erica Autelli
e Marta Galiñanes Gallén

ZONA

Indice

Introduzione agli studi liguri e alla figura di Fiorenzo Toso, di Erica Autelli e Marta Galiñanes Gallén	7
---	---

LINGUISTICA, LETTERATURA E MUSICA GENOVESE

L'edizione critica de <i>Ra cittara zeneize</i> del Cavalli e la grammatica <i>Il genovese in tasca</i> di A. Guasoni e F. Toso, di Alessandro Guasoni	13
--	----

<i>Grammatica del genovese. Varietà urbana e di koinè</i> (Toso 1997), di Franco Bampi	18
---	----

La collana "E restan forme" e i volumi <i>Navegante</i> e <i>Piccolo dizionario etimologico ligure</i> , di Piero Cademartori	25
---	----

Un assaggio di musica e versi in genovese in ricordo di Fiorenzo Toso, di Marcello Fera	29
--	----

LINGUISTICA E LETTERATURA TABARCHINA E LIGURE

<i>La Grammatica del tabarchino, il Dizionario etimologico del tabarchino e I Tabarchini della Sardegna</i> , di Andrea Luxoro	37
---	----

<i>La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia</i> , di Giorgio Toso	42
---	----

<i>Il Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure</i> (DESGEL), di Marta Galiñanes Gallén	46
---	----

LINGUISTICA ITALIANA E LE MINORANZE
LINGUISTICHE IN ITALIA

Le parole e il viaggio di Fiorenzo Toso,
di Massimo Fanfani 55

*Le minoranze linguistiche in Italia e La Sardegna
che non parla sardo*, di Erica Autelli e Marco Caria 67

Introduzione agli studi liguri e alla figura di Fiorenzo Toso

di Erica Autelli (Universität Innsbruck e Università di Sassari)
e Marta Galiñanes Gallén (Università di Sassari)

La ricerca accademica sulle varietà liguri ha visto sin dagli anni '90 una crescita importante in linguistica, soprattutto negli ambiti della lessicologia e della fonetica, ma anche in quelli lessicografici e fraseografici, in prospettiva diacronica e sincronica. Giocano inoltre un ruolo fondamentale gli studi dedicati alla sociolinguistica, alla linguistica delle varietà, alla storia, all'identità e alla letteratura ligure. Fiorenzo Toso (Arenzano, 1962-2022) è una delle figure principali per gli ambiti qui nominati: sin da giovane si interessò non solo al proprio dialetto, ma anche alle varietà limitrofe e al legame storico della Liguria con altre regioni e Paesi. Toso rimane un riferimento essenziale per chi si occupa di studi liguri o di insegnamento, ricerca e tutela di varietà diatopiche.

Il presente volume rappresenta gli atti del convegno “Studi liguri e del Mediterraneo per Fiorenzo Toso”, tenutosi all'Accademia di Scienze e Lettere di Genova il 9 novembre 2023. Lo scopo della presente curatela è quello di ricordare alcuni dei contributi più significativi di Fiorenzo Toso, dar conto del suo ingente lavoro scientifico e fornire nuovi spunti a futuri studiosi delle varietà liguri. Dato l'ampio ventaglio di interessi di Toso, si presenterà uno sguardo d'insieme su alcuni dei temi a lui più cari: storia, letteratura – principalmente sulla poesia – e *in primis* linguistica in riferimento alle parlate liguri, in particolare del genovese e del tabarchino. Saranno inoltre trattate le minoranze linguistiche in Italia indagate da Toso, includendo le varietà diato-

piche della Sardegna, isola alla quale era molto legato e in cui teneva i suoi corsi di Linguistica Generale, presso l'Università degli Studi di Sassari.

La curatela è suddivisa in 3 macro-aree, la prima dedicata alla linguistica, alla letteratura e alla musica genovese; la seconda, incentrata sulla linguistica e sulla letteratura tabarchina e ligure e la terza, sulla linguistica italiana e sulle minoranze linguistiche in Italia. Il primo saggio è rappresentato da un celebre poeta, Alessandro Guasoni, che si dedica all'edizione critica de *Ra cirtara zeneize* del Cavalli, un'opera del 2021 a cui Toso teneva molto, e alla grammatica tascabile, un simpatico libriccino utile anche per la conversazione, *Il genovese in tasca* di A. Guasoni e Fiorenzo Toso. In seguito, Franco Bampi, presidente di A Compagna, illustra la famosa *Grammatica del genovese* di Fiorenzo, pubblicata nel 1997 e di grandissimo pregio scientifico, purtroppo non più ritrovabile sul mercato. Come si noterà, Fiorenzo Toso non era solo attivo nella ricerca, ma aveva anche fondato una collana poetica, "E restan forme", in cui pubblicò anche lui stesso. È per questo che nel contributo seguente Piero Cademartori, editore della presente casa editrice genovese ZONA, decide di illustrare una delle sue opere: *Navegante*. Rimanda inoltre al famoso *Piccolo dizionario etimologico ligure*, una delle basi da cui partiranno anche altri progetti spiegati in seguito. Chiude la prima sezione Marcello Fera con il suo contributo musicale collegato ai versi di Gian Giacomo Cavalli e, in generale, alla poesia genovese di epoca barocca.

Nella sezione riservata alla linguistica e alla letteratura tabarchina e ligure Andrea Luxoro, fondatore di numerose associazioni culturali tabarchine, dà una panoramica di tre opere di Fiorenzo Toso appartenenti a questo ambito, addentrandosi innanzitutto nella grammatica in cui viene usata una grafia sviluppata da

Toso in collaborazione con altre 40 persone, tra cui cultori locali e insegnanti tabarchini, per poi passare al famoso *Dizionario etimologico storico tabarchino*, purtroppo per ora rimasto alla lettera C, e al libro sui *Tabarchini della Sardegna*, ricco di nozioni storico-linguistiche. Concludono la sezione due tra le persone più importanti nella vita di Fiorenzo: il suo primogenito, Giorgio Toso, storico che prende in disamina la ricca raccolta di temi elaborati ne *La letteratura ligure in genovese. Profilo storico e antologia* pubblicata dal padre in diverse edizioni, e Marta Galiñanes Gallén, co-curatrice del presente volume, che approfondisce uno degli studi più recenti del suo amato collega e compagno, il DESGEL (*Dizionario Etimologico Storico Genovese E Ligure*), di cui è stata pubblicata la lettera N poco dopo la sua morte.

L'ultima parte del volume verte su *Parole in viaggio*, un'opera presentata dall'amico e rinomato studioso toscano Massimo Fanfani, che evidenzia come Fiorenzo fosse impegnato anche negli studi dell'Italianistica e in particolare come si interessasse a questione etimologiche. Concludono la rassegna di studi Erica Autelli e Marco Caria, la prima co-curatrice del presente volume ed entrambi ricercatori e allievi di Fiorenzo Toso che attualmente tengono i suoi corsi e che hanno voluto ricordarlo dando una panoramica delle lingue storiche minoritarie in Italia e in particolare delle varietà diatopiche sarde in quanto temi trattati nelle sue lezioni.

Si ringraziano il Vicerettorato per la Ricerca (Vizerektorat für Forschung) dell'Universität Innsbruck e l'Académie des Langues Dialectales (Monaco) per aver generosamente finanziato la presente pubblicazione. E. Autelli (Universität Innsbruck e Università degli Studi di Sassari) ringrazia inoltre l'Austrian Science Fund (FWF) per aver reso possibili parte di queste ricerche tramite il finanziamento dei progetti GEPHRAS [P 31321-G30] e GEPHRAS2 [P 33303-G].



Si certifica che la presente opera è stata sottoposta a revisione a doppio cieco.

Linguistica, letteratura
e musica genovese

L'edizione critica de *Ra cittara zeneize*
del Cavalli e la grammatica
Il genovese in tasca di A. Guasoni e F. Toso
di Alessandro Guasoni (Sestri Ponente)

1. Il presente

Una delle ultime fatiche di Fiorenzo Toso è stata l'edizione critica de *Ra Cittara Zeneise* di Gian Giacomo Cavalli: un'antologia, certo basata sulle scelte personali del curatore, che lascia ancora non analizzati alcuni testi, ma ci fornisce una persuasiva visione d'insieme del poeta genovese seicentesco. La figura e l'opera del Cavalli costituiscono uno snodo fondamentale nello sviluppo della riflessione poetologica e metapolitica di Toso, venendo a costituire una conferma alla sua concezione della letteratura genovese, come dotata di una autonomia, relativa ma importante, rispetto alla letteratura italiana. Nella poesia del Cavalli l'amore assume una valenza paradigmatica della condizione umana, non è che un simbolo del peccato, più in generale del nostro perderci dietro a cose vane e infatti alla fine della raccolta il poeta dichiara che si dedicherà soltanto a temi religiosi o alla poesia encomiastica, politica, che d'altronde è soprattutto un modo di porre in rilievo la personalità del poeta stesso, di garantirgli l'immortalità, secondo un luogo comune letterario che risale alla poesia latina e greca, da Teognide a Saffo, a Orazio (“*Non omnis moriar*”): il canto immortale sottrae il poeta al tempo e alla morte. Più in generale, fa rilevare Toso, negli encomi dogali, nella canzone di guerra del 1625, con la sua esaltazione dell'ideologia repubblicana, l'opera del Cavalli testimonia la perce-

zione che la classe dirigente genovese aveva di sé e la rappresentazione che di sé voleva dare al mondo; anche in altre regioni italiane si può trovare una produzione poetica colta, con intenti d'arte, espressa nelle varie lingue locali, non però un poeta che voglia così consapevolmente farsi voce dell'ideologia di una nazione, di una sua unità culturale, prima che politica; sebbene poi anch'essa non sia altro, per il Cavalli, che un pretesto, alla stregua della lirica amorosa, per autoesaltarsi e procurarsi l'immortalità letteraria. Toso fa notare come la lirica del Cavalli, espressa in una lingua molto lontana dal genovese attuale, non può essere letta con degli occhiali contemporanei; frasi che oggi sembrerebbero comiche, o solo vagamente umoristiche, a quei tempi possedevano tutt'altro significato; la lettura del Cavalli, insomma, risulta ai tempi nostri molto difficoltosa per chi non si valga di adeguati strumenti filologici e non può essere fatta rientrare nei consueti schemi della critica letteraria italiana, secondo i quali il cosiddetto *dialetto*, inteso come linguaggio popolare, dovrebbe essere riservato alla trattazione di argomenti bassi o comici. Toso porta numerosi esempi al riguardo: “crio giustitia à gora de lavello”, che significa ‘chiedo giustizia a squarciagola’; oggi “lavello” vuol dire ‘lavandino’, e questo potrebbe dare alla frase una sfumatura comica, ma a quei tempi “lavello” significava ancora ‘avello’, ‘tomba’, poteva quindi non essere usato necessariamente in contesti parodici’. Giacomo Montanari, nella sua recensione (2022) all'opera di Toso fa osservare come essa “riport[i] [...] in luce i fasti barocchi di un poeta che è stato paragonato a Góngora per arditezza formale, un *unicum* nel panorama letterario italiano del suo tempo, e non solo per le scelte idiomatiche, che Toso affronta con opportuna strumentazione linguistico-filologica offrendo, oltre alla traduzione italiana, un ricchissimo apparato di note”.

L'edizione critica del Cavalli può rappresentare bene quello che è stato un polo fondamentale dell'attività di Toso, lo studio filologico del genovese; l'altro polo è costituito invece dalla sua attività divulgativa, bene esemplificata dalla grammatica, edita dall'Assimil, *Il genovese in tasca*, alla quale ho collaborato; è una grammatica sintetica pubblicata nel 2010 che, seguendo il metodo di quella casa editrice specializzata in corsi di lingue, si avvale di tabelle, specchietti e soprattutto di una abbondante sezione dedicata all'apprendimento della lingua viva, la conversazione. E mentre Toso si era occupato della parte propriamente teorica, dando uno schema generale della lingua, io ho cercato di fornire frasi ed esempi tratti dalla vita di tutti i giorni, rivestiti di una affabulazione abbastanza accattivante, formula che ha ottenuto un certo successo, perché ogni tanto il libro viene ristampato. Si tratta di un simpatico libretto accompagnato anche da immagini, con formule di saluto come *Bongiorno scignoria* ('buongiorno signoria'), o *Bongiorno e un pan* ('buongiorno e un pane'), scioglilingua come *Sò assæ se a sâ a sâ assæ pe saâ a sâsissa* ('non so se il sale sarà abbastanza per salare la salsiccia') e da un lemmario suddiviso secondo ambiti tematici.

Da parte mia, ho tentato di servirmi di certe particolarità della lingua per analizzare in modo semiserio la mentalità dei Liguri, i quali spesso si esprimono per ironia o antifrasi: *serv'assæ* (lett. 'serve molto') vuole in realtà dire l'opposto, ossia 'è inutile'; la cultura popolare, non solo ligure, ha indiscutibilmente un fondo di misoginia, ma a volte si esprime in modo poetico: *Mouxo de mâ, sô de frevâ, cianze de dônna no te n'affiâ* (ossia 'Onda di mare, sole di febbraio, piangere di donna, non te ne fidare' perché la donna è infida come l'onda del mare e il sole a febbraio); anche altri proverbi e cosiddetti modi di dire sono, a volte e a modo loro, poetici, ad esempio: *O l'é de longo pe l'äia comme l'anima di sbiri*, si dice di persona inquieta, agitata, ed è una im-

magine presa a prestito dal gergo portuale; *i sbiri* sono le imbragature di metallo appesa alle manchine, ma possono essere anche i rondoni e anche i poliziotti; dalla sovrapposizione di immagini si crea una sorta di involontaria poesia, a rappresentare una “anima in pena” perennemente in movimento.

2. Conclusioni

Come si è notato da questa breve sintesi, Fiorenzo Toso è autore di opere estremamente ricercate, basate su letteratura scientifica e un ampio sapere filologico, ma anche di opere a carattere divulgativo, che consentono a tutti di addentrarsi nella materia ligure. È inutile dire che collaborare con lui (oltre che tra l'altro recentemente all'interno dei progetti fraseografici di Innsbruck GEPHRAS e GEPHRAS2, diretti da Erica Autelli) è stato un grande onore e che la Sua figura ci mancherà molto, senza dubbio, ma sarà anche di esempio e di guida alle prossime generazioni.

Bibliografia

Cavalli, G.G., *Ra Cittara Zeneise. Poesie scelte*, a cura di F. Toso, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 [Marginalia].

GEPHRAS = Autelli, E. – Lusito, S. – Konecny, C. – Toso, F., *The ABC of Genoese and Italian Phrasemes (Collocations and Idioms)*. Con disegni di Matteo Merli e supporto linguistico di Alessandro Guasoni 2018-2021, <https://romanistik-gephras.uibk.ac.at> [01/12/2020].

GEPHRAS2 = Autelli, E. – Konecny, C. – Guasoni, A. – Imperiale, R. – Lusito, S. – Toso, F., *The D-Z of Genoese and Italian Phrasemes (Collocations and Idioms)*. Con disegni di Matteo Merli, in prep., <https://romanistik-gephras.uibk.ac.at/> [01/12/2022].

Guasoni, A. – Toso, F., *Il genovese in tasca*, Chivasso, Assimil, 2010.

Montanari, G., “Rileggere Gian Giacomo Cavalli, il “nuovo” poeta (in) genovese. A proposito dell’edizione delle *Poesie scelte* curata da Fiorenzo Toso”, *Treccani*, 2022,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_363.html [09/10/2023].

Grammatica del genovese.
Varietà urbana e di koinè (Toso 1997)

di Franco Bampi (Università di Genova)

1. Introduzione

Il titolo di questo mio intervento al convegno in ricordo di Fiorenzo Toso è il titolo che lui stesso ha dato alla *Grammatica del genovese* edita nel 1997 dall'editrice Le Mani, Recco sotto il patrocinio dell'associazione A Compagna, di cui ora io sono presidente; allora era presidente Giuseppino Roberto.

Nel 1991 il prof. Fiorenzo Toso venne insignito dalla Compagna, associazione di cultura genovese e ligure che ha compiuto quest'anno i suoi cento anni di vita, del prestigioso Premio Luigi De Martini per la sua infaticabile attività di studio sulla lingua e sulla letteratura genovese e ligure. Della Compagna Fiorenzo è stato per svariati anni vicepresidente, assieme a me.

Toso ha contribuito attivamente alle iniziative culturali promosse dalla Compagna o quelle in cui la Compagna era chiamata a partecipare. Tra i vari contributi pubblicati da Toso in nome e per conto della Compagna, ricordo le *Poesie Storiche* dell'Anonimo Genovese del 1993 e la *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993* del 1994. Per i 250 anni dai fatti del Balilla, nel 1996 il prof. Toso ha pubblicato per la Compagna il *Trionfo dro Pòpolo Zeneize*, fino allora disponibile solo in versione manoscritta, cui ha aggiunto interessanti note e un glossario ragionato.

In questo clima di grande collaborazione tra Toso e la Compagna nacque l'idea di pubblicare, come associazione "A Compagna", la *Grammatica del genovese*. Era quel periodo, verso la

fine degli anni Novanta, un periodo in cui la Compagna aveva accesso ad alcuni cofinanziamenti da parte della Provincia di Genova. Quando questi cofinanziamenti si rendevano disponibili occorreva procedere con il loro utilizzo in tempi piuttosto ristretti. Ed è qui che interveniva il prof. Toso. A lui, infatti, veniva chiesto se avesse qualcosa sottomano da pubblicare in tempi stretti o se avesse qualche idea di pubblicazione da redigere in breve tempo. Ecco, Toso aveva questa grammatica quasi pronta e quella poteva essere un'interessante occasione per pubblicarla: e così fu.

2. Descrizione della grammatica

2.1 La struttura

La *Grammatica* è una grammatica formale, in cui la disposizione dei contenuti segue la suddivisione classica: *fonologia* (suoni, accenti, segni ortografici, pronuncia); *morfologia* (parti del discorso e loro flessione); *sintassi* (struttura delle frasi e loro correlazione).

2.2 Qualche curiosità

Come in quasi tutte le opere, anche nella *Grammatica* di Toso si può certamente ritrovare qualche singola incoerenza, tuttavia la qualità dei contenuti non viene alterata. Circa la grafia Toso ha scelto di razionalizzare la grafia tradizionale: è stato lui a proporre di scrivere sistematicamente la *u* francese con la lettera <u>, la *u* italiana con la lettera <o> e la *o* italiana con la lettera <ò>: quest'ultima viene impiegata per il suono breve, <ö> per il suono lungo. Circa la pronuncia Toso sembra parzialmente aver preso a modello la parlata di Arenzano, la sua parlata nativa,

piuttosto che quella cosiddetta urbana, che è la parlata di gran lunga più documentata nella letteratura. Coerentemente con questa scelta, a p. 20 Toso afferma che ‘*vende*’ si pronuncia con la *e* aperta (a Genova chiusa); a p. 55 si legge che il plurale di ‘*can*’ è ‘*cæn*’, con <æ> che indica la *e* aperta; a p. 42 scrive “si evitino quindi forme come *chen* il luogo di *cæn*”, mentre a Genova si dice proprio ‘*chen*’ con la ‘e’ chiusa. Purtroppo, il dibattito su Internet si è limitato a questi aspetti ed è stato molto acceso, quasi al limite degli insulti. Personalmente, pur ritenendo valide alcune critiche puntuali, ho sempre difeso pubblicamente il prof. Toso affermando che, al di là di questi temi, il resto della *Grammatica* era di grande interesse e di rilevante importanza.

Vediamo allora quali sono i contenuti da evidenziare. A mio avviso, l’aspetto più interessante e più istruttivo che la *Grammatica* offre è la *fraseologia* (in senso lato). Le frasi in genovese usate per esemplificare i contenuti del testo sono in buon genovese, un genovese schietto che spesso è modello e paradigma per parlare di quei contenuti. Lo stesso Toso commenta a p. 14 la cura e i criteri con cui ha scelto gli esempi fraseologici utilizzati nel testo. Ritengo interessante riportare qui, nella grafia della *Grammatica*, alcune frasi significative con la traduzione indicata da Toso.

p. 65. *O mæ amigo l’avvocato* = il mio amico avvocato

p. 67. *Quello nescio de ’n Pino o gh’à dito de na* = quello stupido di Pino si è rifiutato

p. 68. *O l’è d’un nescio che no te diggo* = è oltremodo stupido

p. 77. *Segùo ch’o l’è brutto fòrte* = certamente è bruttissimo

p. 77. *O l’èa contento comme tutto* = era contento oltre ogni dire

- p. 90. *Ti coscì grande e gròsso stâte à mette con un ciù piccin* = tu così grande e grosso batterti con uno più piccolo
- p. 94. *O te l'à mandòu feua de casa à son de cāsci* = lo ha mandato via di casa a calci
- p. 99. *Me fæ un piaxeì à portâmeghelo* (o *portâmegheo*) = portandocelo per mio conto, mi fate un favore
- p. 103. *Sta chî scî ch'a l'è bella* = questa è bella
- p. 103. *Sto chî fin à doman o no tegne* = questo non può reggere fino a domani
- p. 113. *No son ninte contento* = non sono affatto contento
- p. 114. *Ghe n'ò dæto mai tante che basta* = gliene ho date tante (botte)
- p. 115. *I ciù tanti pàrtan doman* = i più partono domani
- p. 116. *L'ægua che ve ghe lavæ* = l'acqua in cui vi lavate
- p. 125. *De chî à trei giorni* = fra tre giorni
- p. 133. *Con tutto che ceuve, sciortimmo pægio* = malgrado piova, usciremo lo stesso
- p. 156. *No veuggio avei ciù da vergognâme* = non voglio dovermi vergognare ancora
- p. 210. *Mæ poæ o stava sciù fito* = mio padre era solito alzarsi presto
- p. 225. *Chî coscì, lì coscì* = proprio qui, proprio lì
- p. 225. *No se vedde de chî lì* = non si vede nulla
- p. 228. *Mai scùo che l'è vegnùo!* = come è venuto buio!
- p. 235. *Ti spëti che l'è tanto?* = è da molto che aspetti?
- p. 257. *Te ô diggo intanto che ti ô sacci* = te lo dico perché tu lo sappia

In generale va notato che i contenuti della *Grammatica* sono molto simili a quelli di una grammatica della lingua italiana; ciò non sorprende vista la comune origine, dal latino, delle due varietà. Però, e anche questo non sorprende, esistono delle differenze e delle costruzioni tipiche del genovese che l'italiano non riprende.

Da segnalare a questo proposito l'ampio spazio (dato da p. 124 in avanti) sull'utilizzo, tutto genovese, della doppia preposizione: a mo' di esempio riporto la diffusissima espressione *vaggo a pe fonzi*, citata a p. 126. Mi piace qui ricordare che anche Mario Cappello utilizza la doppia preposizione nella canzone *L'amiadô de Castelletto* dove canta: *Comm'a l'é bella Zena vista de de lasciù*.

Interessante è il capitolo sull'uso di *çerto* dove a p. 107 Toso afferma che “non ha mai il significato di ‘sicuro’ come l'italiano *certo*”, un utilizzo che va sempre più diffondendosi ma che è in realtà un falso amico e dunque un errore.

La riluttanza dei Genovesi a usare il gerundio è esaurientemente illustrata alle pp. 216-217 con una sezione dedicata ai “Modi diversi di sostituire il gerundio”; a p. 157 invita a non usare la locuzione *stare + gerundio*, diffusa invece nella lingua italiana.

Parlando delle proposizioni concessive, a p. 265 l'autore segnala che, in genovese, ‘sebbene’ si traduce *sciben che*, che, diversamente dall'italiano, “non tollera il congiuntivo”.

Caratteristico del genovese è l'utilizzo di *mai* come “avverbio quantitativo solo nel significato di ‘quanto’, usato in esclamazioni: *mai grande (ch'o l'é)* come è grande!”. A questo proposito ho piacere a ricordare che alla fine di *Creuza de mâ* di De André parlando delle acciughe la pescivendola grida: *amiæ mai belle ancioe; amiæ mai belle, amiæ che roba*.

Come il prof. Toso illustra a p. 79, diversamente dall'italiano in genovese le espressioni *ciù megio*, ‘il migliore’, e *ciù pëzo*, ‘il peggiore’ sono corrette.

L'accordo del verbo con le altre parti del discorso è trattato a p. 207. In particolare si legge: “Quando un verbo intransitivo che indica un'azione collettiva precede il soggetto, esso si pone preferibilmente al singolare anche se il soggetto è plurale: *canta*

i òmmi, gli uomini cantano, ma *i òmmi càntan*”. A p. 161 si segnala che “molto frequente è il sintagma *gh’è* col valore di ‘avvenire’, ‘verificarsi’: *gh’è di problemi* ci sono dei problemi”.

La *Grammatica* non tratta esplicitamente della cosiddetta *fonetica sintattica* o *fonotassi*, cioè di quei fenomeni che si producono tra le parole che si susseguono nella catena parlata. Nello specifico a p. 41 si legge che le modifiche dovute all’incontro di vocali “non vengono rese nella grafia che registra invece la forma originale delle parole”; le modifiche però non sono perse perché vengono marcate nella trascrizione fonetica. Da notare che la *Grammatica* non cita lo *spostamento sintattico dell’accento* che avviene tipicamente nelle preposizioni articolate formate dalla preposizione *con*. Ad esempio nella frase *A l’à parlòu co-a vexinn-a*, la preposizione articolata *co-a* si legge con l’accento sulla ‘a’ e non con l’accento sulla ‘o’. Di questo fenomeno se ne trova traccia proprio nelle trascrizioni fonetiche come a p. 132: *un òmmo co-a barba* e a p. 133: *stâ co-i euggi averti*.

Concludo questo mio contributo con un paio di altre curiosità. La prima si trova a p. 162 e seguenti, dove il prof. Toso scrive “Il passato remoto è definitivamente caduto in disuso a partire dalla seconda metà del secolo scorso”. Tuttavia egli decide di riportare tutte le forme di passato remoto: sia per i verbi *essere* e *avere*, sia per ognuna delle quattro coniugazioni, per dare un quadro completo della grammatica genovese seppur alcune forme sono in uso minore rispetto ad altre. In ultimo alla fine di ogni coniugazione si possono trovare le voci usate nel Tigullio e nel Savonese.

Bibliografia

Anonimo Genovese, *Le poesie storiche*, testo e versione italiana a cura di J. Nicolas, Genova, A Compagna, 1983.

Toso, F., *Trionfo dro Pòpolo Zeneize*, Genova, A Compagna, 1996.

Toso, F., *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koinè*, Recco (GE), Le Mani, 1997.

Toso, F. – Piastra, W., *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993*, Genova, A Compagna, 1994.

La collana “E restan forme” e i volumi *Navegante* e *Piccolo dizionario etimologico ligure*

di Piero Cademartori (Genova)

Sono certamente l’amore per la lingua, la passione per la ricerca, forse una necessità interiore e personale, che muovono i precisi passi di Fiorenzo Toso nell’approfondire la lingua ligure in tutte le sue forme, provenienze, estensioni, nell’esercizio della scrittura come prova pratica del suo stesso percorso di studi. Non si capirebbe altrimenti la dedizione con la quale ha rivolto la sua vita alla scoperta, alla riedizione e alla pratica del genovese, lasciando tracce così forti e profonde, uniche e fondamentali come nessun altro sino a ora.

Fiorenzo era tenace, preciso, non lasciava nulla al caso e soprattutto possedeva una cultura sterminata, una conoscenza delle letterature che spaziava tra le lingue del mondo e che sapeva riportare al genovese, la sua passione e interesse, nel modo più originale e approfondito, creando dei collegamenti anche nuovi, insoliti, sempre documentati e ben sostenuti.

Quando, nel 2015, insieme all’amico poeta Guido Caserza, andai a casa di Fiorenzo, ad Arenzano, per parlare di un suo possibile nuovo libro e, chissà, di una collana di autori in lingua ligure per Editrice ZONA, rimasi colpito da come si poneva di fronte al genovese, con quale senso critico e rigore filologico trattava la materia. In Fiorenzo era decisiva l’equiparazione della lingua regionale ligure a quelle maggiori, di più ampia portata storica e uso e si percepiva quanto questo fosse per lui un doveroso percorso, ogni passo tendeva a porre la letteratura genove-

se, storica e contemporanea, al fianco delle maggiori letterature internazionali.

Per me, dedito a frequentare una scrittura comunque italiana, magari bastarda e insolita, si rivelò un uso e una trattazione di quella che era comunque la mia lingua madre – il genovese – nel modo che avrei sempre desiderato e trovai in Fiorenzo e nelle persone che con lui collaboravano la capacità di ravvivare la lingua locale e di portarla prima di tutto al presente, all’uso sociale, calandola nei fatti e nei pensieri pienamente contemporanei, dimostrando la capacità della lingua ligure di raccontare e rappresentare il mondo, di essere parte viva del presente.

Fiorenzo, in quel momento, a casa sua, aveva idea di pubblicare un libro che fosse quel tanto divulgativo da rappresentare un compendio per chi volesse approfondire termini e voci del genovese. Nasceva così il *Piccolo dizionario etimologico ligure*, una vera perla editoriale, dove a brillare è proprio l’etimologia, facendo sostanza di ogni termine dal suo etimo ovvero dalle propaggini più remote, storiche, talvolta inusuali, persino curiose. Proprio con l’intento di rendere la lingua ligure veramente viva, presente fra noi, partecipe del nostro momento e non statica o puramente memorialistica.

Da questa prima condivisione d’intenti venne semplice pensare a una collana di autori contemporanei che frequentino il genovese quale espressione universale, dediti alla ricerca di stilemi e forme che, facendo perno sulle opere storiche in lingua genovese, abbiano la capacità di rappresentare l’odierno con la costruzione di una lingua scritta personale e rigorosa, capace di porsi al pari – se non oltre – della migliore scrittura letteraria contemporanea. Prende vita così la collana “E restan forme”, nome che riprende il titolo dello stesso libro di Tosò che raccoglie testi giovanili, riproposti e rivisitati oggi, ed è proprio la “forma” elemento di distinguo, la ricerca di una costruzione lin-

guistica nuova, personale e al contempo universale che attraversa i testi degli autori e tutti i libri pubblicati in collana (per l'elenco dei libri pubblicati visitare la pagina <https://www.editricezona.it/old/poesia.htm#poesiagenovese>).

Fiorenzo è stato soprattutto uno studioso dedito alla ricerca linguistica, ma ha saputo molto bene condensare il suo sapere nella scrittura, nelle poesie che ha raccolto in volume. Non potevamo sapere che *Navigante* sarebbe stato il suo ultimo libro fatto insieme, non avremmo mai voluto che fosse così. Un libro nel quale Fiorenzo fa emergere quel senso di provvisorietà che è la vita, il navigante attraversa i mari, ma è il vissuto a essere talvolta difficile, burrascoso, drammatico. Toso descrive il travaglio dei suoi ultimi anni, i nuovi approdi, le luci che si aprono via via che ci si avvicina al porto, fuori dal buio del viaggio, alla ricerca di una serenità che il navigare sposta, smuove, declina, facendola quasi irraggiungibile. Resta la lingua, la sua amata lingua genovese, forse il migliore attracco, la sicura presa di salvezza, l'approdo certo che porta conforto e nuova luce, e la poesia di Fiorenzo ci invita a navigare dentro di noi, a usare la nostra parlata regionale senza tentennamenti, per comprendere chi siamo e quale posto abbiamo, esprimere sogni, desideri e bisogni, con la consapevolezza di appartenere a una storia linguistica secolare, alta, seconda a nessuno. Fiorenzo ci invita a praticarla, a conoscerla e a viverla.

Bibliografia

Editrice ZONA: “catalogo / poesia 1”.

<https://www.editricezona.it/old/poesia.htm#poesiagenovese> [2018].

Toso, F., *Piccolo dizionario etimologico ligure. L'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Genova, Editrice ZONA, 2015.

Toso, F., *Navigante. Poexie 2014-2019*, Genova, Editrice ZONA, 2019.

Un assaggio di musica e versi in genovese in ricordo di Fiorenzo Toso

di Marcello Fera (Merano)

Il mio primo incontro con Fiorenzo Toso è avvenuto nel 2020 con l'idea di mettere su un programma da concerto per il festival SONORA, che si tiene annualmente a Merano e di cui curo la direzione artistica. Si trattava di elaborare un programma dedicato al risentimento amoroso, così come espresso nella poesia del barocco italiano, sia musicata dai compositori coevi, sia come spunto per nuove composizioni. Il collega Claudio Lugo che aveva già avuto occasione di collaborare con lui, pensò a Fiorenzo Toso per lavorare su fonti letterarie in genovese. La sua adesione fu immediata e generosa, indirizzandoci con decisione verso l'opera del suo amatissimo Gian Giacomo Cavalli. Ha avuto così il via un'operazione musicale sull'opera di questa straordinaria figura di umanista e poeta, protagonista dell'Europa del suo tempo, in cui gli esiti altissimi della sua poesia rivivono intonati da compositori di oggi. Quell'esperienza fu una epifania non solo per la scoperta del grande poeta seicentesco ma anche e soprattutto per la scoperta del "mondo grande", riprendendo il titolo di un suo bellissimo libro del 2020 (*Il Mondo Grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall'Atlantico al Pacifico*), che il sapere, la passione e l'umanità di Fiorenzo dischiudevano. Vincendo il desiderio di rendere conto di aspetti di Toso che nella breve, intensa e preziosissima amicizia hanno lasciato in me un segno profondo, desidero sottolineare, rimanendo nell'ambito del lavoro che ci ha coinvolti e di cui si rende testimonianza qui, quanto possa essere fertile la ricerca ac-

cademica linguistica, storica e letteraria, quando declinata con l'urgenza motivazionale, l'intelligenza e la vitalità che caratterizzavano il suo lavoro-passione.

Di seguito si dà qui lettura dei testi che accompagnavano il programma *Risentimento Barocco*, comprese le parole introduttive di Fiorenzo, portato in scena nell'ottobre del 2020:

Gian Giacomo Cavalli (Genova, 1585-1660 ca.) attraversa la grande stagione del barocco internazionale con eccezionale originalità linguistica e tematica, causa prima dello straordinario fascino del suo verso ma anche, occorre dirlo, di un ingiustificato oblio. Ora l'accostamento tra brani del Seicento italiano (Caccini, Monteverdi e Cesti) e le musiche contemporanee per quattro dei suoi testi in genovese, nelle proposte di Marcello Fera e Claudio Lugo, nel celebrare l'incontro tra esperienze diverse ma singolarmente affini di sperimentazione, risulta straordinariamente efficace nel veicolare l'inserimento dell'opera del grande autore ligure nel contesto sonoro della sua epoca, motivando al tempo stesso l'operazione compiuta dai due musicisti, di leggere Cavalli attraverso le sonorità moderne. Testi impegnativi come il sonetto alla luna e le tre canzonette cavalliane "transitano" dal linguaggio poetico del Seicento a quello musicale contemporaneo conservando intatto il loro messaggio, che trasfigura il tema del "risentimento" dall'ambito amoroso a quello dell'insoddisfazione come condizione universale, uno dei motivi della straordinaria modernità del poeta. Ascoltare in questa forma la parola barocca del Cavalli è una grande emozione, suscitata dalle attualizzazioni musicali della sua arte virtuosamente approntate da Fera e Lugo (Toso 2020).

Su Youtube è disponibile una playlist completa, inoltre si trovano i seguenti ascolti:

- 1) Marcello Fera – *Luña cornù*
- 2) Claudio Lugo – *Tre canzoni in genovese barocco: I – Rossignuoe, II – Chiarabella, II – Rondaninetta*
- 3) Pietro Antonio Cesti – *Non si parli più d’amore*

Viene mostrato anche il programma presentato al Festival SONORA e riportate alcune note d’ascolto:

Guido Caccini / C. Lugo – *Amarilli mia bella*

C. Monteverdi / C. Lugo – *Cruda Amarilli*

C. Monteverdi / M. Fera – *Lidia Spina*

C. Monteverdi / M. Fera – *Lamento d’Arianna*

Marcello Fera – *Luña cornua*

Claudio Lugo – *Tre canzoni in genovese barocco*

Pietro Antonio Cesti / M. Fera – *Non si parli più d’amore*

Claudio Lugo – *Tre Canzoni in Genovese Barocco* – per voce femminile e quintetto d’archi, da Gian Giacomo Cavalli, *una breve guida all’ascolto dei tre numeri, che andrebbero ascoltati di seguito, come trittico.*

I – Rossignuoe ha richiesto, per personale sensibilità, le maggiori attenzioni. Gli effetti del risentimento qui descritti sono più plateali e meno ‘intimisti’ rispetto alle altre due canzoni. Per contrappeso ho pensato di allestire una ipotetica scena di *petite opéra comique*. La voce veste i panni di un personaggio femminile colto nell’atto, sul proscenio, di enumerare al pubblico con quali esiti possa esprimersi il risentimento del *lui* di turno. Il clima musicale è volutamente scanzonato.

In particolare, per questo numero è un peccato che l'ascolto musicale non restituisca le prescrizioni di gestualità riportate in partitura. All'interprete è suggerito, nell'espone i fatti, di ondeggiare le braccia imitando i rami della *buscaggia* (habitat-personaggio che pervade la scena) cercando la complicità dell'usignolo. Sulle battute strumentali è indicato di mimare un gioco a nascondino, coprendosi il volto con uno scialle, o anche solo con le mani; improvvisando fugaci occhiate complice lanciate vuoi al pubblico, vuoi al volatile; e così via... Preme citare la scenetta finale, ove l'interprete, dopo il brusco gesto con il dorso della mano sull'acuto d'addio – perfettamente a tempo con l'accento pizzicato degli archi – clamorosamente volta di scatto le terga alla platea incrociando le braccia con gesto stizzito: “*Con pagara d'un adio!*”.

II – Chiarabella (la mia preferita), è un gioco con la vocalità del teatro espressionista; lo *Sprechgesang* il parlato cantato. Nei primi versi è richiesta una voce fanciulla, ancora velata nell'incanto e immersa in una natura che appare sorprendente. Via via, di concerto con le disillusioni, la voce si aggrava verso registri maturi e i toni del canto e della recitazione sprofondano giù giù sino all'intonazione – quasi da mezzo-soprano drammatico – dei versi che chiudono la canzone con ‘l'offerta della luce’ all'Amata; che forse ascolta, ma non sappiamo, forse ricambia, ma ma-lauguratamente “*no ro cræ*”.

III – Rondaninetta ha trovato facile accoglienza in partitura. Hanno orientato, direi, attitudini musicali che riverberano tra Broadway e Sanremo-*vintage*. Il pensiero va Mina, alle sue evoluzioni vocali; ma nondimeno allo charme gestuale che la Nostra manifestava in scena (vedi il video originale di *Se telefonando*). D'altro canto il componimento è anche un omaggio ai primi ‘ur-

latori' (Dallara, Sentieri, Fidenco, Fontana) che sovente, straziati d'amore, si percuotevano il petto a pugni chiusi volgendo lo sguardo al graticcio: “*S’heri a m’ha daeto un di de spinne, ancuoe ch’a m’assassinne?*”.

Quanto a Marcello Fera – *Luña cornua* per soprano e archi, da Gian Giacomo Cavalli, il ritmo della parola, la potenza delle immagini e i sentimenti che evocano nella drammaturgia della loro concatenazione, sono gli elementi guida su cui ho condotto la scrittura di questa composizione che si potrebbe definire una scena d’opera in miniatura.

Per quanto riguarda *Non si parli più d’amore* di Cesti, il mio apporto si è limitato, in assenza in organico di uno strumento a tastiera per la realizzazione del continuo, alla scrittura di una voce per la viola non presente nell’originale. Un intervento dunque “di servizio” e il più possibile mimetico, ben differente dunque dalle altre elaborazioni presenti in programma attuate invece con la volontà di interagire soggettivamente col dettato originario.

Bibliografia

Conductus Ensemble, *Risentimento Barocco*. Playlist completa, <https://www.youtube.com/playlist?list=PL3FuGdWn1wV-N1MQ-UFaPN6ODc2Wbq4wHu>, 2021 [09/11/2023].

Cesti, P.A., *Non si parli pi. d’amore*, <https://youtu.be/AW4AGidrXwk>, 2021 [09/11/2023].

Fera, M., *Luña cornua*, https://youtu.be/DIV6QNgt_Sg, 2021 [09/11/2023].

Lugo, C., *I – Rossignuoe*,
<https://youtu.be/OBhPcgKPeD4>, 2021 [09/11/2023].

Lugo, C., *II – Chiarabella*,
<https://youtu.be/tI2heOuW4Mo> I, 2021 [09/11/2023].

Lugo, C., *II – Rondaninetta*,
<https://youtu.be/s3u1Zctq6pU>, 2021 [09/11/2023].

Toso, F., *Il Mondo Grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall'Atlantico al Pacifico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020a.

Toso, F., *Risentimento Barocco*, Genova, s.e., 2020b.

Linguistica e letteratura
tabarchina e ligure

*La Grammatica del tabarchino,
il Dizionario etimologico storico tabarchino
e I Tabarchini della Sardegna*

di Andrea Luxoro (Carloforte)

Con profondo senso di gratitudine mi unisco ai ringraziamenti dei precedenti relatori nei confronti degli organizzatori del convegno, e manifesto vivo apprezzamento per aver scelto di dedicare uno spazio di questa ampia discussione al lavoro svolto sul tabarchino di Sardegna.

Il legame che unisce Fiorenzo Toso a Carloforte e Calasetta ha radici lontane, intimamente connesse alla passione per gli studi inerenti il genovese e le sue declinazioni oltre il territorio regionale, passione che ha portato, negli anni, a un approfondimento importante dal punto di vista scientifico e metodologico su una delle varietà di lingua locale di maggiore vitalità in Italia ma decisamente carente di studi e pubblicazioni scientifiche che ne eviscerassero la storia e le peculiarità. È lecito, pertanto, determinare un prima e un dopo Fiorenzo Toso rispetto agli studi sulla tabarchinità che, grazie a un nuovo approccio multidisciplinare, hanno spesso evaso i confini strettamente legati alla linguistica regalando spunti di riflessione stimolanti sulla storia generale delle comunità tabarchine sia in Sardegna sia in Tunisia o in Spagna.

Risale agli anni Novanta del XX secolo il primo contatto di Fiorenzo Toso con le isole sulcitane, e la frequentazione delle comunità promuove un rapporto di fiducia e collaborazione fra i cultori della storia e della specificità culturale locale con il Professore. In particolare su iniziativa dell'Istituto Tecnico nautico

di Carloforte, matura l'idea di convocare quelli che potremmo definire "gli stati generali del tabarchino", affinché si avvisasse un confronto sul tema della norma ortografica unitaria, istanza che da tempo in ambito culturale locale si avanzava al fine di semplificare l'uso scritto della lingua. Il seminario è articolato in due sessioni, la prima fra il 23 ed il 26 ottobre del 2001, la seconda fra il 10 ed il 13 dicembre dello stesso anno. Gli incontri, animati da un vivace dibattito, sono sfociati in un accordo sull'adozione di criteri ortografici comuni alle varianti del tabarchino.

La prima pubblicazione che raccoglie gli esiti di questo stimolante lavoro di concertazione è l'opuscolo *Il Tabarchino dall'oralità alla scrittura* nell'ambito del progetto interscolastico "U pàize, tra natura cultura e tradizioni" (Consorzio Scuole Carlofortine 2022), realizzato con i finanziamenti della L.R. n°26/97. Nel biennio 2004/2005 vedono la luce prima il *Dizionario etimologico storico tabarchino* e, a seguire, la *Grammatica del tabarchino*. I due volumi diventeranno strumenti essenziali per gli amatori, appassionati, e unitamente alle copiose pubblicazioni scientifiche, per gli studenti universitari che si interfacciano con la tabarchinità linguistica.

Ma è il ruolo dell'Istituzione scolastica isolana che si è dimostrato fondamentale nel corso degli ultimi vent'anni, affinché la norma ortografica e grammaticale potesse radicarsi capillarmente fra coloro che avessero deciso di cimentarsi nella scrittura in tabarchino. La premura di alcune insegnanti e il costante supporto, sia in presenza sia a distanza, del professor Toso ha garantito una eccezionale continuità lavorativa sulle tematiche linguistiche, che ha visto coinvolti, oltre alle varie amministrazioni culturali, anche altri presidi culturali carolini, fra i quali è da annoverare in primo luogo l'Associazione culturale Saphyrina di Carloforte. Lo stretto legame che ha unito per lunghi anni il presidente Nicolo Capriata al professor Toso ha regalato a Carlofor-

te una innumerevole serie di iniziative, conferenze, mostre e pubblicazioni che hanno arricchito il dibattito culturale tabarchino, e aperto la comunità di Carloforte alla relazione con insigni docenti e specialisti in vari ambiti di studio. L'oneroso lavoro di traduzione è stato portato avanti magistralmente dalle insegnanti Maria Carla Siciliano e Margherita Crasto, mentre il sottoscritto ha avuto il ruolo di coordinatore nella progettazione delle iniziative e progetti di carattere linguistico.

Frutto di questi lunghi anni di lavoro è infine la nascita dell'Asociasiun Culturale Tabarchina, fondata dai componenti di questo gruppo di lavoro che nel corso degli anni si è spontaneamente costituito, come referente del professor Toso in loco per le questioni linguistiche. Primo scopo dell'associazione è la tutela e la valorizzazione del tabarchino e della specificità culturale locale, sforzo che ha portato nel giro di qualche anno alla nascita dello Sportello linguistico tabarchino e al Polo della Lingua Tabarchina, oggi dedicato proprio a Fiorenzo Toso. Iniziative pionieristiche in Sardegna e per alcuni aspetti fonte di ispirazione per chi ha lavorato al riordino delle norme legislative in ambito linguistico presso la Regione Sardegna, sfociate nel TU del 27 giugno del 2018 del Consiglio Regionale che disciplina la politica linguistica regionale. Lo Sportello linguistico è lo strumento efficace che le amministrazioni comunali hanno perché la valorizzazione e la tutela della lingua abbia concretamente efficacia: si occupa di traduzione, di consulenza e supporta l'ente pubblico in tutte quelle questioni che richiedono competenza linguistica. Lo sportello è anche promotore dei corsi di grammatica e ortografia del tabarchino che regolarmente hanno formato appassionati e insegnanti che avessero espresso il desiderio di conoscere le norme utili a una corretta scrittura in tabarchino. I corsi si sono rilevati interessanti anche per l'approfondimento della storia della lingua tabarchina, per la quale a ogni lezione è dedicata

la prima ora. Il testo di riferimento è in questo caso *I Tabarchini di Sardegna*, pubblicato nel 2014, per la casa editrice Le Mani. Il Polo della Lingua tabarchina, nato grazie ai finanziamenti che la Regione Sardegna dedica alle iniziative di promozione linguistica in territorio regionale, è un percorso museale interattivo e un archivio digitale che ha il compito di coniugare l'aspetto divulgativo a quello più strettamente archivistico e di studio. È costituito da un percorso su pannelli che raccontano la storia del tabarchino, da una postazione (*totem*/schermo) interattiva dove ascoltare contenuti in lingua e dove poter interagire con la lingua in maniera ludica e, infine, da un archivio adatto alla raccolta di qualsiasi tipo di documento possa essere utile alle ricerche.

Le prospettive future, su suggerimento del professor Toso stesso, ci dovrebbero vedere impegnati nella promozione della crescita, sia numerica che qualitativa, di opere inedite in tabarchino, al fine di costituire una ricca letteratura che andrebbe a costituire uno strumento efficace per la valorizzazione e la tutela di una variante che, pur mantenendo importanti segni di vitalità, necessita di continue azioni di salvaguardia.

Bibliografia

Consorzio Scuole Carlofortine, *Il tabarchino dall'oralità alla scrittura. Per scrivere e leggere il tabarchino. Pe scrive e pe léze u tabarchin. Elementi della grafia unificata, elaborati da Fiorenzo Toso sulla base delle indicazioni di docenti e cultori carlofortini e calasettani, raccolte durante il seminario. Carloforte, 23-26 ottobre e 10-13 dicembre 2001*, Iglesias, Cooperativa Tipografica Editoriale, 2002.

Toso, F., *I Tabarchini della Sardegna. Aspetti linguistici ed etnografici di una comunità ligure d'oltremare*, Recco (GE), Le Mani, 2003.

Toso, F., *Dizionario etimologico storico tabarchino*, vol 1. *a-cüzò*, Recco (GE), Le Mani, 2004.

Toso, F., *Grammatica del tabarchino*, Recco (GE), Le Mani, 2005.

La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia

di Giorgio Toso (Università di Genova)

Riguardo all'opera trattata in questo contributo, si fa riferimento all'edizione risalente al 2009 e pubblicata presso la Microart's di Recco, aggiornamento e revisione complessiva delle precedenti opere risalenti ai trienni 1989-1991 e 1999-2001. Si tratta, nel suo complesso, di un lavoro diviso in 7 volumi, che ripercorrono le vicende e l'evoluzione della letteratura nell'area ligure dalle origini al secolo scorso.

Più nello specifico, si trovano quindi trattazioni inerenti all'uso del latino in epoca medievale, alle influenze della produzione provenzale e agli esordi della versione scritta delle parlate locali (vol. I); alle opere di stampo religioso e civile risalenti al basso Medioevo, in particolare al XIV e al XV secolo (vol. II); allo sviluppo della prosa e ai grandi autori del Cinquecento (vol. III); al fecondo periodo del barocco (vol. IV); alla nuova poesia di stampo civile-patriottico del Settecento e alla produzione nelle varianti liguri "periferiche" (vol. V); allo sviluppo del realismo e delle forme romanzate nell'Ottocento (vol. VI) e infine alle forme poetiche, teatrali e liriche del Novecento (vol. VII).

Ovviamente, vista anche la tematica principale di gran parte delle opere trattate, sono presenti puntuali e costanti riferimenti alla storia ligure e genovese, a partire dalla partecipazione da protagonisti dei genovesi alle crociate e dalla nascita e sviluppo dell'impero marittimo-commerciale (cfr. Musarra 2015), fino al rinnovato ruolo politico-economico dell'età moderna (cfr. Costantini 1978; Bitossi 1990), con una particolare attenzione per i fatti della guerra di Successione austriaca in Liguria (1745-

1748) (cfr. Bitossi/Paolocci 1988), fino al Risorgimento e all'epoca successiva (cfr. Tonizzi 2013).

Essendo questa una storia della letteratura, non possono ovviamente mancare le schede dedicate agli autori, più o meno noti, e, soprattutto, le selezioni di testi. Nel I volume, accanto a testi latini come gli annali di Caffaro e le produzioni di Ursone da Sestri e Iacopo da Varagine (cfr. Toso 2009: 49-71, vol I), sono quindi esposti versi del cosiddetto Anonimo genovese (fine Duecento-inizio Trecento) (cfr. *ivi*: 116-170); all'insieme di autori considerati nel II volume fanno poi seguito, nel III, le più ampie trattazioni dedicate a Paolo Foglietta e Barnaba Cigala (cfr. Toso 2009: 53-119, vol. III): si tratta in gran parte, in quest'ultimo caso, di testi relativi al navalismo e alla messa in discussione, a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, della stretta alleanza che legava la Repubblica alla Spagna, con un dibattito bruscamente terminato con il bombardamento francese del 1684 (cfr. Bitossi 2010; sul navalismo, Bitossi 2009 e Toso 2020).

Nel IV volume troviamo, dopo rimandi a figure come Gabriello Chiabrera o Anton Giulio Brignole Sale (cfr. Toso 2009: 9-14 e 21-24, vol. IV), un importante spazio riservato a Gian Giacomo Cavalli e alla sua opera principale, *Ra cittara zeneize*, successivamente ripubblicata in una curatela risalente al 2021. Il V volume è in gran parte inerente alla produzione patriottica legata alle vittorie navali contro i corsari barbareschi, ancora nel Settecento principali avversari delle marinerie rivierasche (cfr. Beri 2020, per una critica storica di questi testi cfr. Toso 2019), e alla già citata guerra di Successione austriaca, con le opere di Stefano De Franchi (cfr. Toso 2009: 53-83, vol. V). Per quanto riguarda l'Ottocento, sono presenti riferimenti soprattutto a Martino Piaggio e Niccolò Bacigalupo (cfr. *ivi*: 11-27 e 136-143, vol. VI), per arrivare infine alla più stretta contemporaneità dell'ultimo volume.

Si tratta, soprattutto per le opere di età medievale e moderna, almeno in parte di testi ripresi direttamente dalle versioni originali, conservate, in forma manoscritta o stampata, in archivi e biblioteche. In conclusione a questo breve contributo, si cita testualmente un brano tratto dalla prefazione dell'opera:

La sua letteratura [del genovese], non paragonabile a quella italiana, non si pone neppure al livello di espressioni dialettali di altre regioni o singole località: e questo non per ragioni di ordine estetico e men che meno antropologico, ma di significato storico, di sviluppo e di struttura. Del resto, studiare una letteratura regionale significa, in larga misura, studiare la storia linguistica del territorio e della società in cui essa si svolge [...] La storia linguistico-letteraria dell'espressione genovese così disegnata non risulterà troppo dissimile, allora, da quella di altre tradizioni regionali europee, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le grandi lingue di cultura – spagnolo, francese, italiano, tedesco, inglese – che fin da tempi remoti si dividono lo spazio continentale (cfr. ivi: 7s., vol. I).

Bibliografia

- Beri, E., “Forme di difesa e pratiche di autoprotezione: i genovesi di fronte alla corsa barbaresca XVII-XVIII sec”. *Progressus. Rivista di storia, scrittura e società* 1, 2020, pp. 121-144.
- Bitossi, C., *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, Ecig, 1990.
- Bitossi, C., “Il Genio ligure risvegliato. La potenza navale nel discorso politico genovese del Seicento”, in Cantù, F. (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca*, vol. II, Roma, Viella, 2009, pp. 81-109.

- Bitossi C., “La Repubblica sfida il Re Sole”, in *Gli anni di Genova*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 123-150.
- Bitossi C. – Paolocci C. (a cura di), *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1998, 2 voll.
- Cavalli, G.G., *Ra cittara zeneize. Poesie scelte*, a cura di F. Toso, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2021.
- Costantini C., *La Repubblica di Genova in età moderna*, Torino, UTET, 1978.
- Musarra, A., *Genova e il mare nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Tonizzi, M. E., *Genova nell’Ottocento. Da Napoleone all’Unità. 1805-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.
- Toso, F., *Letteratura genovese e ligure*, Genova, Marietti, 1989-1991, 6 voll.
- Toso, F., *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, Recco (GE), Le Mani-Microart’s, 1999-2001, 3 voll.
- Toso, F., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco (GE), Le Mani-Microart’s, 2009, 7 voll.
- Toso, G., *Viva sempre a rossa croce. La guerra sul mare nel Settecento ligure attraverso la documentazione letteraria in genovese*, Savona, Insedicesimo, 2019.
- Toso, G., “Il ritorno al mare. Dibattito politico e letteratura sul riarmo navale a Genova tra il XVI e il XVII secolo”, *atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., LX, 2020, pp. 175-222.

Il Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure (DESGEL)

di Marta Galiñanes Gallén (Università di Sassari)

*Che chi dixè Ballin, dixè Maxinna,
Maxinna seguressa dro camin,
Ra stella tramontanna dra marinna.*
Gian Giacomo Cavalli

È per me un grandissimo onore presentare in questa sede il *Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure*, non solo perché si tratta dell'opera postuma del collega, amico e compagno di vita Fiorenzo Toso, bensì perché, come vedremo in seguito, è la grande sfida che ci ha lasciato.

L'interesse per la dialettologia storica esiste da sempre, soprattutto se consideriamo quanto abbia contribuito alla costruzione della lingua comune, nel nostro caso specifico, quella italiana. Per ciò che concerne il genovese, nonostante la supremazia degli studi diacronici nell'ambito della ricerca che culminano nel 2002 con l'apparizione del *Vocabolario ligure storico bibliografico* di Aproso (2002, 2003), riscontriamo inoltre un discreto interesse per la valorizzazione del patrimonio linguistico regionale; in questo modo sono nati, grazie all'entusiasmo e alla maestria della professoressa Petracco Sicardi, sia la *Bibliografia dialettale ligure* (Còveri, Petracco Sicardi, Piastra 1980, poi aggiornata da Toso e Piastra nel 1994) che il *Vocabolario delle parlate liguri* (VPL 1985-1992), opere che, sebbene di grande qualità, presentavano parecchie semplificazioni dal punto di vista del tipo di ricerca documentale attraverso le quali si cercava

di creare un metodo che permettesse un'approssimazione corretta ai diversi fenomeni linguistici.

Ciò nonostante, stiamo parlando di una lingua e di una regione che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia. Genova è stata una città stato o, come affermava uno storico come Geo Pistarino, una regione-nazione che ha influenzato enormemente la storia della linguistica dell'italiano. E inoltre, a differenza di altre zone dell'Italia, il genovese era la lingua che rappresentava l'egemonia dello stato con una serie di funzioni insolite all'interno del contesto italiano. Per secoli il genovese è stata la lingua della letteratura e della cultura, impiegata e reputata fondamentale in contesti amministrativi e parlata dai cittadini della Repubblica. E se ciò non bastasse, siamo dinanzi a una lingua che circolò ampiamente nel bacino del Mediterraneo, costantemente in contatto con altre realtà e altrettante popolazioni, espressione di una cultura pratica che fu, per secoli, il luogo di elaborazione, ricezione e distribuzione di importanti contributi in materia di vocabolario.

In buona sostanza, Genova ha sempre anelato ad avere una lingua propria che rappresentasse non tanto i diversi usi formali, bensì la sua specificità culturale, fondamentale quando si tratta di comprendere le varie vicende della storia linguistica italiana.

È inoltre necessario tenere in considerazione le caratteristiche della documentazione che è arrivata fino a noi. Ci troviamo davanti a una letteratura ridotta ma non infima. Difatti, da un punto di vista storico, il genovese e i dialetti liguri presentano una serie di vantaggi giacché, da un lato, possono contare su una letteratura quantitativamente ridotta ma di gran qualità come dimostra, per esempio, l'opera di Gian Giacomo Cavalli, massimo esponente in Liguria della poesia barocca; dall'altro, bisogna insistere sul fatto che tali testi hanno incarnato un modello alternativo rispetto a quello della letteratura italiana da un punto di vi-

sta non solo ideologico, bensì contenutistico. Allo stesso tempo, si tratta di una letteratura in buona parte conosciuta e facile da localizzare, che va oltre ulteriori possibili scoperte.

Da tali premesse nasce l'idea di portare a termine lo scrutinio completo di tutte le fonti edite ed inedite, dalle origini fino al 1815. Ed anche in questo caso la precisazione è d'obbligo: perché fino a quell'anno? Il 1815 è una data convenzionale legata alla storia civile della Liguria, poiché segna un momento politico-culturale di massima importanza: la fine di ogni forma di indipendenza dello stato genovese. La storia cambia direzione e viene meno un'esperienza repubblicana che, con i suoi alti e bassi, aveva rappresentato fino a quel momento la supremazia storica della Liguria con una serie di prerogative che spariranno, parzialmente, dopo l'occupazione napoleonica del 1797 e, definitivamente, con l'annessione allo stato sabauda (1815).

Lo scrutinio, che abbraccia un lasso di tempo di oltre seicento anni, è iniziato nel 2006 e si è concluso nei primi mesi del 2022, permettendo così di consultare non solo le opere classiche della lessicografia dialettale bensì anche le pubblicazioni più recenti quali, ad esempio, il caso di *Nomina necessaria scolaribus. Un glossario latino-volgare trecentesco di area ligure. Premessa linguistica, edizione, note lessicali, indice delle voci volgari e latine* di Aresti e Arcangeli. In questo modo, il database DE-SGEL (cfr. anche Toso 2019) raccoglie e classifica le diverse accezioni di tutte le voci presenti, indipendentemente dal fatto che si tratti di tradizione diretta o indiretta, di origine straniera o locale, offrendo un'immagine completa non solo della storia del genovese bensì, in particolare, della sua relazione con le altre varietà liguri.

Le attestazioni sono organizzate in ordine cronologico secondo le diverse accezioni che descrivono e sono accompagnate da una abbreviazione della fonte con la data e l'indicazione del luo-

go esatto (pagina, foglio) nel quale compare il suddetto termine. Riguardo tali fonti, il criterio fondamentale seguito è stato quello di essere il più esaustivi possibile: si è scelto di avere dubbi sui materiali piuttosto che il fatto di non considerarli. Non si fornisce alcuna indicazione geografica per le fonti genovesi, le principali nell'arco del periodo che si è preso in considerazione, mentre il luogo di origine del testo o del suo autore si menziona nei restanti casi. Il simbolo ° anteposto alla citazione indica che appartiene a testi che possiamo già considerare in italiano regionale. La grafia utilizzata è quella tradizionale (cfr. Acquarone 2015), poiché la *scripta* del genovese presenta una serie di peculiarità fonetiche e grafo-fonetiche ancora poco studiate.

Terminato lo scrutinio delle diverse fonti, è emersa la necessità di creare un fascicolo di saggio, una sorta di test, come lo definiva Fiorenzo¹, un modello destinato a verificare il corretto funzionamento dei criteri redazionali scelti, destinati a ottimizzare la presentazione di ciò che, una volta completato, sarà probabilmente uno dei repertori storico-etimologici più completi nel panorama delle lingue romanze. Ci troviamo davanti a un saggio che mira, da una parte, a mettere alla prova un modello redazionale e, dall'altra, a comprendere in profondità le opportunità di ricerca che offre questo repertorio. Ciò ha favorito l'uscita nel 2023 del fascicolo della N (Toso 2023a), lettera scelta semplicemente per la sua brevità all'interno della lingua genovese, che è nato grazie alla collaborazione tra Giorgio Marrapodi e Marta Galiñanes e, soprattutto, grazie al lavoro preciso e minuzioso di Marta Toso, edito da Edizioni dell'Orso con il rigore e l'attenzione per i dettagli a cui tale casa editrice ci ha abituati.

Quali sono le prospettive future del DESGEL? Come affermava Fiorenzo Toso, bisogna fare sempre una autopsia delle

1 Tutto questo lavoro è frutto di un'intervista fatta da Marta Galiñanes e da Pietro Toso a Fiorenzo Toso.

fonti, specialmente se consideriamo le ultime scoperte portate a termine dai giovani ricercatori che hanno fatto emergere una serie di manoscritti fino ad oggi a noi sconosciuti. Testi ancora da scoprire e scrutini da rivedere che amplieranno ulteriormente il punto di vista linguistico: il DESGEL è un'opera che deve essere continuamente integrata, soprattutto se si considera la rivalorizzazione che gli studi sul genovese hanno riscontrato negli ultimi anni e, non ultimo, il crescente interesse verso tale lingua. Da questo punto di vista, il genovese ha ancora tanto da dare e da dimostrare e può risultare fondamentale nella formazione dei giovani studiosi nel processo di conservazione di un patrimonio documentale estremamente rilevante.

Tutto questo è il DESGEL, ultimo gesto d'amore di Fiorenzo Toso nei confronti della sua disciplina e della sua terra, la Liguria.

Bibliografia

Acquarone, A., "Scrivere la lingua", in Acquarone, A. (a cura di), *Parlo cioè. La lingua della Liguria*, Genova, De Ferrari, 2015, pp. 87-94.

Apro시오, S., *Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico. Secolo X-XX, Parte Prima – Latino. Vol. I*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2002.

Apro시오, S., *Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico. Secolo X-XX, Parte Seconda – Latino, Vol. II*. Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2003.

Aresti, A. – Arcangeli, M., *Nomina necessaria scholaribus. Un glossario latino-volgare trecentesco di area ligure. Premessa linguistica, edizione, note lessicali, indice delle voci volgari e latine*, Pisa, Serra, 2015.

- Còveri, L. – Petracco Sicardi, G. – Piastra, W., *Bibliografia Dialettale Ligure*, Genova, A Compagna, 1980.
- Galiñanes Gallén, M. – Toso, P., *Intervista a Fiorenzo Toso*, Genova, 2 e 6 settembre 2022.
- Toso, F., “Lavori in corso: il *Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure*”, in Toso, F. (a cura di), *Il patrimonio linguistico storico della Liguria: attualità e futuro*, Savona, InSedicesimo, 2019, pp. 101-114.
- Toso, F., *Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure* (DESGEL). *Fascicolo di saggio: Lettera N*, in Galiñanes Gallén, M. – Toso, M. (a cura di), *Alessandria*, Edizioni dell’Orso, 2023.
- Toso, F. – Piastra, W., *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993*, Genova, A Compagna, 1994.
- VPL = Petracco Sicardi, G. – Toso, F. – Cavallaro, P. (a cura di), *Vocabolario delle Parlate Liguri*, vol. I, Genova, 1985; AA.VV. (a cura di), *Vocabolario delle Parlate Liguri*, vol. II, Genova, 1987; Petracco Sicardi, G. – Toso, F. (a cura di), *Vocabolario delle Parlate Liguri*, vol. III, Genova, 1990; Petracco Sicardi, G. (a cura di), *Vocabolario delle Parlate Liguri*, vol. IV, Genova, 1992.

Linguistica italiana
e le minoranze linguistiche in Italia

Le parole e il viaggio di Fiorenzo Toso

di Massimo Fanfani (Università di Firenze)

Il volume pubblicato a Cagliari per i tipi della CUEC nel settembre 2015, *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia* (cfr. Toso 2015b), segna un passaggio significativo nel percorso scientifico e umano di Fiorenzo Toso. Dopo anni di ricerche, saggi e volumi sul genovese e la sua letteratura, sui dialetti liguri di qua e di là dal mare, sulle minoranze linguistiche e le interferenze fra idiomi, ecco finalmente un'opera che sin dal titolo ci dice che riguarderà in modo specifico il lessico "italiano" in prospettiva storica ed etimologica; e riguarderà il "viaggio", che è quello delle parole ma anche quello che tutti noi umani compiamo.

Parole e viaggio precedono di poco altri due significativi volumi di quel difficile anno nella vita dello studioso di Arenzano: il *Piccolo dizionario etimologico ligure* che esce a novembre; e la sua prima raccolta di poesie, *E restan forme*, che esce a dicembre, dedicata "Ad Angela. Delongu": la moglie scomparsa. Si tratta di tre opere legate intimamente più di quanto possa sembrare. Nel *Piccolo dizionario etimologico* c'è un rimando esplicito al volume uscito poco prima: "spesso dietro la manciata di righe che compendiano la formulazione di una proposta etimologica sta un lavoro di ricerca approfondito che difficilmente viene colto da chi consulta un dizionario di questo tipo. Per avere un'idea dei processi che questo lavoro presuppone, posso rimandare gli interessati a un mio libro recente, *Parole e viaggio* [...] che riguarda anche diverse voci genovesi commentate qui" (Toso 2015a: 10s.).

Anche le poesie che Toso pubblica allo scorcio di quell'anno segnano alcune tappe importanti entro il medesimo “viaggio” di parole e di storie, facendoci capire in che misura l'uomo e lo studioso fossero tutt'uno: “stralci di un'autobiografia non autorizzata, mentre l'autore cambia – perché tutto cambia – e i versi rimangono forme dietro alle quali si celano i sentimenti e le emozioni di allora” è scritto nel risvolto di copertina. L'autore “cambia” anche mentre dà alla luce questi versi della sua giovinezza, affrontando un oceano più vasto al di là dei mari fino allora solcati.

Parole e viaggio, per quanto sia sostanzialmente una raccolta di saggi pubblicati dal 2005 al 2015 (tranne uno del 2002 e tre capitoli inediti), è un volume che guarda avanti, lungo la rotta dove il lessico dialettale e locale confluisce e si rimescola entro correnti e sistemi culturali più ampi riferibili ad altri mondi ma, innanzitutto, alla complessa realtà italiana. In quegli anni, infatti, Toso ha già di mira non solo la realizzazione del *Dizionario Etimologico Storico del Genovese E Ligure* (DESGEL) a cui aveva posto mano da tempo, tanto da lasciarcene in dono un fascicolo prima di morire, ma anche la progettazione di un consimile “Dizionario dei ligurismi e genovesismi in italiano”, impresa che implicava una preliminare riconsiderazione della storia linguistica italiana in rapporto ai dialetti¹. Annuncerà pubblicamente il nuovo progetto, dopo averlo ben disegnato nei suoi criteri e nella sua architettura, poco più avanti, nel 2020: “attraverso i materiali del DESGEL diventa possibile approfondire la storia del lessico d'origine genovese e ligure penetrato in italiano, determinandone meglio la portata sia in termini quantitativi che qualitativi: e risalendo di volta in volta, oltre che alle vicende del termine nella sua fase anteriore all'assunzione, alle cause ambientali e storico-culturali che la determinarono. Da qui nasce

1 Per il fascicolo compilato da Toso nei suoi ultimi mesi di vita cfr. Toso (2023).

il progetto parallelo di un *Dizionario Etimologico Storico Critico dei Genovesismi e Ligurismi nella Lingua Italiana* (DESCri-GLLIIt) che si spera possa anche contribuire, appunto, a una riconsiderazione generale della storia dei rapporti reciproci, nel panorama lessicale, tra le lingue d'Italia” (Toso 2020: 113).

Tale nuovo dizionario appena tratteggiato poggia proprio sulle ricerche e le riflessioni teoriche presenti in *Parole e viaggio*, un volume che già nel 2015 esibiva i primi corposi “lemmi” dell’impresa futura. Lemmi stesi naturalmente in forma di saggio, come lo saranno quelli che, in rapida successione, compariranno negli anni seguenti, specie sulla rivista *Lingua nostra* a cui Toso era particolarmente legato². La maturità di concezione del dizionario di ligurismi risulta evidente proprio da questi ultimi lavori preparatori, nei quali Toso oltre a ricostruire la storia dei singoli dialettalismi e regionalismi, va al cuore del rapporto fra lingua locale e lingua nazionale, con convincente buon senso e uno sguardo del tutto libero da preconcetti. Si prendano, ad esempio, le considerazioni relative alla trattazione di un termine in certo modo esemplare, come *pesto alla genovese* – regionalismo stabilmente radicato nella lingua –, considerazioni che meritano di esser rilette:

L’interesse pseudoerudito per il cibo e la spettacolarizzazione della gastronomia hanno ormai conseguito rilevanza come fenomeno di costume [...]. Tutto ciò ha spinto qualche commentatore ad impropri accostamenti tra l’interesse per la gastronomia locale e quello per le tradizioni linguistiche regionali [...]: associazione quanto mai inopportuna ove si ri-

2 Si tratta dei seguenti lavori di Toso: 2018a, b, 2020 e 2021. Il rapporto di Toso con la rivista fondata da Migliorini e Devoto risale agli anni novanta: ho fra i miei libri, passati da Ghino Ghinassi, la *Storia linguistica della Liguria* (Recco-Genova, Le Mani, 1995) con un biglietto in cui Toso chiedeva una recensione che purtroppo non feci, anche se da allora cominciammo a seguire da vicino ciò che veniva pubblicando.

fletta che i fatti di lingua non andrebbero considerati alla stregua di uno dei tanti sottoinsiemi nell'insieme della definizione culturale di un qualsiasi gruppo sociale, ma come il veicolo ad essa consustanziale. [...]

Al termine di questa serie di annotazioni di carattere più intrinsecamente linguistico [...] il senso della digressione iniziale [...] sarà parso evidente: di fronte a un “oggetto” oggi chiaramente riconoscibile e individuabile, ossia il *pesto alla genovese*, la storia della parola che lo definisce ne trascende a tal punto la realtà *attuale*, da configurarsi a sua volta come “oggetto” autonomo di riflessione, ricco di sfaccettature e addentellati così complessi, che l'etimo di partenza, di per sé banale, appare come il motore di una vicenda largamente indipendente dalla sostanza materiale del significato.

L'indagine linguistica, attraverso la *histoire du mot*, induce inoltre a rivedere criticamente l'azzardo di un rapporto univoco col territorio – e quindi con l'*identità* – che si associa all'oggetto identificato, e ne relativizza il carattere di manifestazione di una presunta specificità. Se ciò vale nel caso in questione, lo stesso si può dire in risposta a qualsiasi rivendicazione di esclusività, come riflesso di qualsiasi atteggiamento puristico nei confronti di un idioma: poiché dall'esempio preso in esame si evince l'impossibilità di considerare chiusa in se stessa la vicenda storica di qualsiasi voce di qualsiasi lingua, da un lato, e perché il lessico, dall'altro, [...] comportandosi come sistema simbolico “aperto” e irriducibile a una stretta codificazione, si conferma fra i fatti di lingua come la manifestazione più democratica e meno circoscrivibile all'interno di presunte appartenenze (Toso 2018b: 121s.)³.

3 La “digressione” era nata anche come risposta a un intervento di Vittorio Coletti (2018) sulla mostra organizzata alla fine del 2017 presso l'Archivio di Stato di Genova da Toso e Giustina Olgiati: cfr. il catalogo di Toso/Olgiati (2017).

Anche il volume *Parole e viaggio* si apre con tre capitoli di considerazioni di carattere fondamentalmente metodologico sul rapporto fra lingua e dialetto, sebbene considerazioni analoghe e richiami ai criteri d'indagine si ritrovino pure nei capitoli successivi. Toso era infatti consapevole che la ricerca non conduce da nessuna parte se va avanti alla cieca o su binari inaffidabili. Occorre invece ragionare bene su ogni passo che si compie, aver sempre ben chiaro l'orizzonte generale e i possibili varchi verso le mete da raggiungere. Di conseguenza non ci si può esimere dal discutere criticamente le fonti, dallo scegliere fra gli strumenti necessari, dal fissare limiti e precisi punti di riferimento. Inoltre è bene valorizzare quel che del versante extralinguistico e culturale serve a far luce sui fatti linguistici, distinguere fra le varie categorie di elementi con cui si ha a che fare specie riguardo alle interferenze, ripensare i criteri per l'utilizzo dei dati quando si opera su ampie basi documentali come quelle raccolte per il DESGEL.

I momenti di riflessione teorico-metodologica servivano a Toso anche per sgombrare il campo da tanti luoghi comuni e modi abitudinari di condurre le indagini linguistiche, che alla fine impediscono di cogliere i veri nodi delle questioni e di trovare soluzioni veritiere. Il carattere di fondo del libro è proprio questo: una costante riflessione sul metodo intrecciata intimamente al procedere della ricerca. In sostanza era lo stesso modo di ragionare di Toso, un uomo e uno studioso che non dava mai niente per scontato e stava alla larga da ciò che si ripete in modo convenzionale. Discorrendo con Fiorenzo, seguendo le sue serrate argomentazioni, preconcetti e divagazioni conformistiche si dissolvevano all'istante.

Se in ogni pagina del volume si avverte il richiamo al ragionamento sui criteri, la prima parte introduttiva, come si è accennato, lo pone al centro. Basti prendere il primo capitolo in cui si

affronta in modo esemplare la questione del rapporto fra “etimologia prossima” ed “etimologia remota”, una questione che riguarda naturalmente i dialettalismi, ma anche voci transitate da una lingua all’altra. Già il titolo, *Usi e abusi dell’etimologia remota*, rivela l’intento di Toso che si domanda perché si vada alla ricerca dell’etimologia remota e perché si finisca per sfruttarla in modo improprio. Per prima cosa distingue opportunamente fra il ruolo che l’etimologia remota ha nel campo delle lingue romanze e quello che ha in campo indoeuropeistico:

Il vantaggio [delle lingue romanze] di disporre di uno stadio anteriore documentato o che si possa comunque ricostruire in maniera attendibile [...] circoscrive i limiti della ricerca etimologica entro confini cronologici oltre i quali il fine della ricerca cambierebbe sostanzialmente, configurandosi come individuazione di un’“origine” ultima che rimane estranea alle preoccupazioni dello studioso [...].

Ne consegue una diversa percezione, in ambito romanistico, del concetto stesso di “etimologia remota” rispetto a quello che caratterizza la riflessione degli indoeuropeisti: dato un qualsiasi prestito da una lingua neolatina a un’altra, l’etimologia remota sarà fondamentalmente rappresentata dalla forma latina, attestata o ricostruita. Il principio del riferimento all’etimologia remota – ma intesa nell’ambito circoscritto della filiazione latina – diventa dunque essenziale per le voci di tradizione indiretta e per i prestiti tra lingue romanze diverse. (ivi: 17)

Il concetto di etimologia remota va analogamente relativizzato anche per i “prestiti da prestiti”, come avviene con gli esotismi che si diffondono attraverso una lingua intermediatrice: “È soprattutto in casi di questo tipo che all’atto dell’individuazione e del commento di elementi alloglotti si aprono delicati problemi

ermeneutici e pratici relativi alla valutazione dei prestiti mediati e del loro statuto” (ivi: 18). Occorre infatti soppesare il ruolo svolto dalla lingua d’intermediazione che, per quanto minimo, non è mai ininfluente, prima di richiamarsi all’etimo remoto⁴.

Ma l’aspetto su cui converge l’attenzione di Toso sono le implicazioni “glottopolitiche” sottese spesso alla ricerca di radici remote, implicazioni di cui occorre esser consapevoli nel vagliare tali proposte etimologiche. Talvolta, infatti, ci si rifà all’etimologia remota come unico riferimento nella ricostruzione della vicenda di una parola, ignorando volutamente la derivazione immediata: “è questo un atteggiamento tipico in contesti per i quali la valutazione del dato lessicale appare viziata da valutazioni di ordine ideologico e glottopolitico, per le quali l’ammissione o meno di un determinato influsso linguistico può diventare persino la manifestazione di una militanza culturale” (Toso 2015a: 23).

Un altro ambito da non sottovalutare è quello dei processi di “nobilitazione” linguistica attraverso la ricerca di etimi ritenuti particolarmente prestigiosi: “esso ha goduto come si sa di ampia fortuna prima dell’affermarsi di una solida prassi scientifica per poi continuare a imperversare soprattutto a livello amatoriale” (ivi: 25). Gli esempi fatti da Toso si riferiscono alla Corsica dove “persino a livello di riflessione scientifica” capita che “la ricerca dell’etimologia astrusa e nobilitante viene talvolta preferita all’individuazione di un’origine che metta in luce affinità poco gradite”.

C’è infine il frequente caso del lessico colto contemporaneo di matrice greco-latina, del quale si tende a passare sotto silenzio la reale origine anglo-americana, adottando anche qui “la prassi del superamento o misconoscimento dell’etimologia prossima in favore dell’etimologia remota, almeno nel momento in cui si

4 Sulla questione cfr. Fanfani 1987, specialmente 63s., e Orioles 1992: 107-124.

vuole sostenere che voci di questo tipo siano prestiti mutuati non dalla lingua egemone, ma da un lessico scientifico e tecnologico ‘europeo’. Si tratta, a ben vedere, di un atteggiamento compromissorio, che prende atto della sostanziale incapacità della lingua minoritaria – come di qualsiasi altra lingua – di ampliare le proprie potenzialità comunicative esclusivamente a partire dal suo lessico patrimoniale” (ivi: 27).

Come si nota da questa varia casistica, ben illustrata con esempi appropriati, la scelta fra etimologia prossima e remota, l’insistere sull’una o sull’altra non è mai un’operazione neutrale e priva di implicazioni e conseguenze. I diversi atteggiamenti in proposito “sono spesso legati alla valutazione del fatto linguistico come elemento di una costruzione identitaria, circostanza che attribuisce rilievo culturale a meccanismi che esulando da considerazioni strettamente scientifiche paiono indotti il più delle volte da un retroterra ‘profondo’ che condiziona, involontariamente o meno, la riflessione del lessicologo” (ivi: 30).

Anche il secondo capitolo sulle *Categorie dell’esotismo* è fondamentale nel mettere a fuoco concetti complessi, come quelli di “orientalismo” ed “esotismo”, o nell’individuare la reciprocità fra le interferenze e i processi di intermediazione svolti dalle lingue europee, o nel distinguere fra “esotismi diretti” ed “esotismi mediati”. Assai pertinente la nuova categoria opportunamente introdotta da Toso, quella degli “esotismi ambientali”, “ossia le voci di lingue europee, adottate come prestiti in italiano, che abbiano sviluppato in contesti esotici accezioni particolari che le riqualificano per lo stretto legame culturale con l’area da cui sono stati assunti: si tratta ad esempio di molte voci spagnole e portoghesi di provenienza latinoamericana [*machete, patio, tortilla*], che pur senza dipendere da voci indigene, presentano nondimeno nella percezione comune dei locutori della lingua ricettrice una forte connotazione ‘esotica’” (ivi: 39s.).

Interessante, infine, il terzo capitolo introduttivo, *L'importanza di retrodatare*, con alcuni sensati suggerimenti sull'operazione di individuare con la maggior precisione possibile le prime attestazione di una parola e delle sue varie accezioni: "Attività apparentemente 'minore' quella di datare e retrodatare è al contrario un momento fondamentale della ricerca, e una tappa imprescindibile della ricerca di scavo storico-etimologico impostata secondo una seria prospettiva metodologica. La prima attestazione fornisce spesso [...] lo spunto per riflessioni destinate ad avere implicazioni importanti, fornendo conferme sull'origine e sul percorso di una parola, o supportando la formulazione di nuove ipotesi: soprattutto quando il dato cronologico, incrociato con quello spaziale, conduca con ragionevole verosimiglianza a quello che potrebbe essere l'orizzonte culturale e ambientale dal quale la voce è scaturita" (ivi: 66).

Sulla base dei presupposti enunciati e discussi nella prima parte del volume, le due sezioni che seguono sono dedicate a ricostruire la storia di alcune parole, formulando nuove proposte etimologiche e fornendo ulteriori spunti di riflessione di carattere teorico. La prima di tali sezioni comprende la trattazione di due prestiti (*baccalà* e *mattanza*) e di due esotismi (*ciupin* e *ci-ripà*) che hanno avuto complesse intermediazioni anche a livello dialettale e regionale. *Mattanza*, ad esempio, che era ritenuto un "regionalismo di area siciliana", in realtà – a parte la sua etimologia remota che va ricondotta allo spagnolo – è un termine che si irradia dall'ambiente ligure.

La seconda sezione (la parte terza del volume), di cinque capitoli, è invece volta a studiare gruppi di voci meritevoli di approfondimento o per gli aspetti semantici, o per gli etimi, o per i loro percorsi regionali e di acclimatamento nella lingua nazionale. Si tratta di termini riconducibili al verbo *calare* come *cala*, *calanca* e *calata*; di un manipolo di voci regionali, come *abbai-*

no, portoro, rollo; di tre lusismi: *piovasco, feticcio, carcamano*; di alcuni nomi di vini: *bozzetto, picato, schiacchetrà, vermentino*, ecc.; di tipici disfemismi locali, tuttavia registrati nei vocabolari della lingua.

L'ultima sezione raccoglie scritti più eterogenei (sugli africanismi presenti in testi di missionari cappuccini, sui regionalismi nelle lettere di D'Azeglio, sui nomi che compaiono in un fumetto western) ma anch'essi legati sempre a riflessioni di carattere generale a proposito di etimologia, integrazione nel sistema lessicale, distinzione fra dialettalismi e regionalismi. Riflessioni suscettibili, come scrive Toso, "di essere rigettate, o di richiamare puntualizzazioni e approfondimenti: contribuire alla riapertura del dibattito sulla storia di una voce, o sollecitarne l'apertura *ex novo*, può già costituire, in questo momento di 'crisi' della ricerca, una fonte di soddisfazione" (ivi: 11).

Parole e viaggio, un libro con cui Toso intendeva "comunicare il piacere della ricerca lessicografica", resta uno dei suoi più suggestivi. Unitario nel suo impianto teorico e insieme vario per le tante questioni affrontate, brillante e insieme ingegnoso, denso di spunti e aperture ma anche di una serie di acquisizioni importanti. Un libro che ci ricorda, e ricorderà alle generazioni future, la straordinaria passione per la ricerca e la grande umanità di uno studioso di vaglia come Fiorenzo Toso.

Bibliografia

- Coletti, V., “Il dialetto ligure tra crisi e rilancio”. *La Repubblica*, 2 aprile 2018,
https://genova.repubblica.it/cronaca/2018/04/02/news/il_dialetto_ligure_tra_crisi_e_rilancio-192767488/, 2018 [21/10/2024].
- DESGEL = Toso, F., *Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure*, in prep. b.
- Fanfani, M., “Russismi politici novecenteschi”, *Lingua nostra* XLVIII, 1987, pp. 59-84.
- Orioles, V., “Ruolo dell’intermediazione nei fatti d’interferenza”. *Incontri linguistici* 15, 1992, pp. 107-124.
- Toso, F., *Storia linguistica della Liguria*, Recco (GE), Le Mani, 1995.
- Toso, F., *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte. Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, Cagliari, Cuec 2012.
- Toso, F., *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia*, Cagliari: Cuec, 2015a [Linguistica 10].
- Toso, F., *Piccolo dizionario etimologico ligure. L’origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Genova, Editrice ZONA, 2015b.
- Toso, F., “Pesto”, *Lingua nostra* LXXIX, 2018a, pp. 112-122.
- Toso, F., “Le rotte dello zimino”, *Lingua nostra* LXXIX, 2018b, pp. 23-29.
- Toso, F., “Genovesismi e documentazione storica”, *Lingua nostra* LXXI, 2020, pp. 113-124.

Toso, F., “Sullo statuto di genoa ‘vela di prua’: questioni lessicografiche”, *Lingua nostra* LXXXII, 2021, pp. 103-108.

Toso, F., DESGEL. *Dizionario Etimologico Storico Genovese E Ligure. Fascicolo di saggio. Lettera N*, redazione di Fiorenzo Toso, a cura di M. Galiñanes Gallén – M. Toso, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2023.

Toso, F., *Dizionario Etimologico Storico Critico dei Genovesismi e Ligurismi nella Lingua Italiana (DESCriGLLIIt)*, in prep. a.

Toso, F. – Olgiati, G. (a cura di), *Il genovese. Storia di una lingua*, Genova, Sagep, 2017.

Le minoranze linguistiche in Italia e La Sardegna che non parla sardo

di Erica Autelli (Universität Innsbruck e Università di Sassari)
e Marco Caria (Università di Sassari)

1. Introduzione

Il presente contributo è dedicato al nostro Maestro purtroppo scomparso già più di un anno fa, Fiorenzo Toso, originario di Arenzano (GE) e professore ordinario di Linguistica Generale presso l'Università degli Studi di Sassari, esperto di fenomeni di etno- e sociolinguistica e delle particolarità storico-linguistiche e linguistico-culturali di più svariate lingue e varietà diatopiche. In questo articolo verranno riassunte due delle sue opere ritenute indispensabili per i suoi insegnamenti legati al territorio, al plurilinguismo e alla Sardegna, che mostrano parte dell'immenso sapere e bagaglio culturale del Professore¹.

¹ E. Autelli (Universität Innsbruck e Università degli Studi di Sassari) ringrazia l'Austrian Science Fund (FWF), che ha reso possibile questa ricerca tramite il finanziamento dei progetti GEPHRAS [P 31321-G30] e GEPHRAS2 [P 33303-G]. M. Caria (Università degli Studi di Sassari), per il quale la presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto di ricerca dipartimentale "Plurilinguismo, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile", finanziato dalla Fondazione di Sardegna, annualità 2022-2023, responsabile Prof. Lorenzo Devilla, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari. Nel presente contributo la prima autrice si è occupata dei par. 1 e 2, il secondo autore dei par. 3 e 4. Entrambi gli autori sono attualmente docenti a contratto dell'insegnamento universitario del professor Toso a Sassari nelle materie di Linguistica Generale, Linguistica e Territorio e Linguistica Generale e Sociolinguistica. E. Autelli è anche direttrice di progetto, ricercatrice Senior Postdoc e lettrice presso l'Università di Innsbruck, M. Caria è attualmente anche assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Sassari.

2. *Le minoranze linguistiche in Italia*

Il libro *Le minoranze linguistiche in Italia* pubblicato da Fiorenzo Toso nel 2018 presso il Mulino è un'opera di riferimento fondamentale per chiunque si dedichi all'insegnamento di sociolinguistica e di linguistica variazionale. Il volume è suddiviso in tre parti principali: 1) Minoranze linguistiche e lingue minoritarie (parr. 1 e 2), 2) Panorama delle lingue minoritarie (parr. 3-8) e 3) c) L'italiano e i dialetti italiani all'estero (parr. 9 e 13). L'opera dedica spazio a diverse varietà diatopiche, alla loro nascita, al loro uso e alla loro eventuale tutela tramite determinate leggi. Per motivi di spazio in quanto segue verranno approfondite in particolare le prime due sezioni. Sulla terza si può tuttavia accennare che essa è suddivisa nei seguenti paragrafi: 9. L'italiano lingua ufficiale e di cultura all'estero (San Marino, Vaticano, Svizzera, Malta), 10. L'italiano lingua minoritaria (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Romania, Moldavia, Crimea), 11. Da dialetti a lingue (il monegasco, il corso, il retoromancio), 12. Eredità dialettali italo-romanze nel Mediterraneo occidentale (il bonifacino, i dialetti liguri delle Alpi Marittime, presenze italiane in Provenza) e 13. Isole alloglotte nei territori italo-foni all'estero (il dialetto walser nel Canton Ticino, l'istroromeno, il greco di Cargèses, le colonie valdesi del Wüttermberg).

In apertura Fiorenzo Toso spiega che “minoranza linguistica” e “minoranza nazionale” possono essere basati su due concetti diversi ma che coincidono, come quando ci riferisce al tedesco in Alto Adige, che rappresenta entrambi i termini sopra accennati, mentre non è il caso per l'albanese parlato nell'Italia meridionale o per l'algherese in Sardegna, che non sono riconosciuti come lingua nazionale, pur essendo il catalano invece riconosciuto come lingua nazionale in Spagna (cfr. Toso 2008a: 7). Viene inoltre tematizzata la problematica della legge 482/1999,

che si prefigge di tutelare determinate varietà diatopiche, ma selezionandole in modo arbitrario, facendo sì che alcune varietà non godano del riconoscimento e dei diritti linguistici (ossia alla preservazione, alla non discriminazione e ai mezzi per l'inserimento sociale) che gli spetterebbero (cfr. *ivi*: 8). Tale problematica viene ripresa anche nel secondo paragrafo, spiegando che a partire dagli anni Settanta è sfociato in un forte interesse per le minoranze linguistiche (cfr. Toso 2008b: 41).

Successivamente viene trattato il francese nella Valle d'Aosta, spiegando che nel plurilinguismo della regione oggi viene tutelato più il francese (riconosciuto come lingua minoritaria: si ha un bilinguismo ufficiale) che il *patois*, ma è comunque in calo e pochissimi lo hanno come lingua materna (meno dell'1%), mentre ca. il 72% parla italiano come L1, e ca. 16% parla il franco-provenzale (cfr. Toso 2008a: 75). Viene aggiunto che il territorio (che conta oggi ca. 125.000 abitanti) fu abitato dalla popolazione celto-ligure dei Salassi e romanizzato, unito alla Gallia (invasa da Burgundi e Ostrogoti), poi passò sotto controllo dei Bizantini e dei domini carolingi e nel 904 della Borgogna; divenne una regione autonoma grazie ai Savoia a partire dal XII secolo (cfr. *ivi*: 73). Nel volume viene poi data una rassegna del tedesco in Alto Adige (450.000 abitanti, cfr. *ivi*: 77), regione abitata in passato da genti retiche e celtiche che venne romanizzata soprattutto a partire dal 15 a.C., vide la nascita dei principati vescovili di Trento e Bressanone nel XI sec. e nel 1636 passò sotto il controllo dell'Austria. In seguito, “[l]’invasione napoleonica sottrasse il Tirolo all’Austria e lo allegò alla Baviera suscitando la rivolta popolare” (*ivi*: 77); nel 1815, in occasione del Congresso di Vienna, il Tirolo venne ridato in mano all’Austria (*ivi*: 77s.) e col trattato di Parigi del 1919 il Trentino e l’Alto Adige vennero assegnati all’Italia. Attualmente in Alto Adige una piccola percentuale parla ladino (ca. 4%), la maggior

parte degli abitanti parla tedesco (ca. 62%) e ca. il 23% italiano come L1 (cfr. *ibid.*). Tra le lingue delle minoranze nazionali viene annoverato anche lo sloveno in Friuli Venezia Giulia, parlato probabilmente da ca. 60.000 persone in Italia; si parla di Slavia Veneta (in prov. di Udine) e della Val Canale (dove si parla anche tedesco e friulano), storicamente parte della Carinzia e della Carniola austriaca) (cfr. *ivi*: 81s.). Lo sloveno viene parlato in particolare a Gorizia e Trieste (qui almeno il 10%). Oltre alla legge 482/1999 vi è la legge 38/2001 che prevede un bilinguismo paritetico sloveno-italiano (cfr. *ivi*: 84).

In seguito vengono approfondite le lingue regionali friuliano, sardo (cfr. il prossimo par. per approfondimenti) e ladino sotto la lingua-tetto dell'italiano (cfr. *ivi*: 89), precisando che “[i] dialetti ladini delle Dolomiti vengono fatti rientrare insieme al friulano e al romancio in un gruppo linguistico retoromanzo [e] rappresentano delle varietà particolarmente conservative” (*ivi*: 91).

F. Toso fornisce poi dettagli sulla continuità dialettale transfrontaliera, descrivendo in primo luogo i dialetti franco-provenzali, parlati nella Valle d'Aosta (cfr. *ivi*: 116) e in alcune valli in Piemonte vicine a Torino (ritenute spesso “illustri”, Toso *ivi*: 118, parlate dal 30% della popolazione e conosciute passivamente da un 36%, cfr. *ivi*: 119), ma anche in Francia e in Svizzera (cfr. *ivi*: 117). Lo studioso spiega che i primi studi al riguardo erano stati svolti da Ascoli (1878) (cfr. *ibid.*), ma che se ne discute ancora. Si può tuttavia affermare che essi “non hanno mai espresso una *koinè* letteraria” (*ivi*: 117). Vengono inoltre descritti i dialetti franco-provenzali alpini, parlati in diverse valli delle Alpi occidentali (cfr. *ivi*: 122) e in particolare nelle province di Torino e di Cuneo (cfr. *ivi*: 124).

Il volume offre anche lo spazio importante alle cosiddette “colonie linguistiche”. Oltre all'algherese e al tabarchino che verranno trattati nel capitolo seguente, l'autore dà un quadro

della grecofonia nell'Italia meridionale: il dialetto greco (o *gre-canico / grico*) è in uso in diversi comuni del Salento in provincia di Lecce (soprattutto a Stenatia e Corigliano) (ca. 10.000 parlanti) e in Calabria (soprattutto a Gallicianò e a Roghudi), nella vallata dell'Amandolea (cfr. *ivi*: 134-136). Si ritrovano parlate elleniche dall'antichità classica, prima anche molto presenti in Sicilia (cfr. *ivi*: 135). Tra le altre varietà vengono menzionati anche i dialetti altoitaliani della Sicilia, che mostrano caratteristiche morfologiche, fonetiche e lessicali riconducibili ai dialetti settentrionali (dall'entroterra ligure di Ponente all'Emilia occidentale), probabilmente tramite influssi avvenuti nei sec. XI-XIII per trasferimento sull'isola per volere della monarchia normanna e dei feudatari aleramici per ripopolare la zona ai tempi sotto l'influsso degli Arabi. Vengono annoverati anche dei tratti in comune con la Basilicata e la Campania (cfr. *ivi*: 137). Oggi essi sono influenzati sempre di più dall'italiano ma vengono parlati a San Fratello, Nicosia, Sperlinga e Novara di Sicilia. L'Università di Catania cerca di tutelarli ma la legislazione non sembra non essersi attivata per la loro preservazione (cfr. *ivi*: 139).

Vi sono poi i dialetti galloromanzi nel Meridione, presenti nelle province di Foggia, di Faeto (899 abitanti) e di Celle San Vito (200 abitanti): si parla principalmente di un franco-provenzale (tutelato dalla legge 482) molto esposto ad altre varietà pugliesi. I dialetti franco-provenzali hanno tratti comuni con l'Ain e l'Isère in Francia, ma rimane il dubbio se in realtà furono esportati da eretici valdesi in fuga da persecuzioni religiose tra il XII e il XV sec. Sono state intraprese diverse attività di recupero, ma sono sempre in meno a parlarlo: nel 2008 sono state accertate solamente 340 persone (cfr. *ivi*: 139-141).

Seguono nella descrizione i dialetti walser, corrispondenti a un alto tedesco alemanno, in una delle sue forme più arcaiche,

con pochi parlanti (cfr. *ivi*: 142) presenti in Svizzera, Piemonte (in provincia di Verbania e di Vercelli) e nella Valle d'Aosta (nella valle des Lys con Issime – si parla anche di *Töitschu*, che ha cominciato a diminuire a causa delle diverse altre parlate ed è gravemente a rischio di estinzione – e di Ayas con Gressoney, in cui si parla *Titsch*, maggiormente conservato pur parlandolo oggi solo ca. un 25% della popolazione). Il walser è tutelato da leggi regionali oltre alla 482: dalla 26/1990 in Piemonte e dalla 47/1998 in Valle d'Aosta (cfr. *ivi*: 142-144).

F. Toso descrive in maggior dettaglio anche i dialetti germanici dell'Italia nordorientale/del Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia, regioni che ne furono interessate sin dal Medioevo: il Trentino fu popolato da Bavaresi nel XIII-XIV sec. per motivi di agricoltura, nella Val Fersina si parla ancora un bavarese arcaico; il cimbro viene oggi parlato da pochissime decine di persone in Veneto (in zona Vicenza e in 13 comuni di Verona), negli altri luoghi in gran parte già estinto nell'Ottocento. In Veneto rimaneva invece meglio conservato il dialetto germanico di Sappada (di origine carinziana, importato nel Medioevo), oggi sotto l'amministrazione di Udine. Nel Bellunese sono invece ormai estinti i dialetti germanici di Tambre e Farra d'Alpago. Anche in Friuli l'importazione di tali parlate risale al XIII sec.: le popolazioni germaniche furono accolte da feudatari: a Sauris e Timau si parla un dialetto carinziano e della Val Pusteria; nella Val Canale l'insediamento dei Carinziani avvenne invece probabilmente più tardi. In quest'ultima si parla anche friulano e slavo (cfr. *ivi*: 144-147; Caria 2018).

Viene approfondita anche l'albanofonia nell'Italia meridionale, da ritrovare in un insieme di comunità (in più regioni d'Italia) dette "Arberia": ca. 70-80.000 abitanti sono in grado di parlare o di comprendere l'*arbëresh*, tutelato dalla legge 482. Alfonso I d'Aragona favorì l'immigrazione, accentuata dall'invasione tur-

ca dell'Albania (1435) e si assistette allo stanziamento degli Albanesi almeno fino al XVIII sec. (cfr. *ivi*: 149s.). Si ritrovano anche diversi gruppi linguistici *arbëresh* in Campania (vi sono anche i Greci, noti come Katundi), in Molise (soprattutto nei centri di Montecilfone, Portoccanone e Uruři) (cfr. *ivi*: 150), in Puglia (a San Marzano e in generale in provincia di Foggia, cfr. anche Aprile et al. 2002), in Basilicata (tra Pollino e Cosenza) e in Calabria (in provincia di Cosenza, Crotona e Catanzaro) (cfr. Toso 2008a: 151). Toso precisa che “[l]’albanese parlato in Italia è di tipo toscano, affine pertanto alla *koinè* letteraria affermata in Albania” (*ivi*: 152). Negli ultimi anni si è imposto tuttavia sempre di più l’italiano (cfr. *ibid.*). Nel volume vengono approfonditi anche i dialetti slavi del Molise: il dialetto croato o slaviano è parlato in tre comuni in provincia di Campobasso (cfr. Telmon 1992: 58s.; 1994: 937) da popolazioni cattoliche provenienti dalla costa dalmata e dalla valle del Nerento, per sfuggire all’invasione turca nel XV-XVI sec. (cfr. Toso 2008a: 153), insediatesi anche nelle Marche e in Puglia (cfr. anche Aprile et al. 2002). Gli slavofoni del Molise parlano *na-našu* (“al nostro modo”/“nella nostra [lingua]”) (cfr. *ivi*: 154). Negli anni Novanta, essi ospiteranno profughi dalla ex Jugoslavia; la lingua degli slavofoni viene tutelata dalla legge regionale 15/1997 (cfr. *ibid.*) e dalla legge 482.

Uno spazio è dedicato anche ai dialetti italiani come minoranze. Viene data luce su aspetti dei dialetti còrsi e sardo-còrsi: con “lingua còrsa” si fa normalmente riferimento alle parlate còrse della Sardegna settentrionale, che si avvicinano ai dialetti della Corsica meridionale e occidentale. Tra le varietà sardo-còrse (influenzate anche dal substrato ligure) vi è anche il sassarese, mentre i dialetti di Castelsardo e di Sedini si ritrovano tra il sassarese e il gallurese. L’isola della Maddalena era disabitata fino al XVIII sec. e poi fu abitata da Bonifacini con la loro parlata

còrsa fortemente influenzata dal genovese; i dialetti sardo-còrsi sono parlati da ca. il 12% della Sardegna (soprattutto a Sassari), da ca. 200.000 persone. Il loro problema è il loro riconoscimento rispetto al sardo (seppur tutelate da una legge regionale: 26/1997). In realtà si ritrovava fino a poco fa anche una varietà còrso-ligure in provincia di Livorno (un tempo collegata amministrativamente a Genova), ma oggi può considerarsi estinta (cfr. *ivi*: 168-170).

Passa successivamente in rassegna la venetofonia in Friuli. Sono storicamente presenti diversi dialetti veneti in Friuli Venezia Giulia (cfr. *ivi*: 170), dove si distingue tra quello “coloniale”/“originario” (Gorizia e Udine) e quello “di contatto o di confine” (Pordenone) (*ivi*: 171). Vi è una varietà veneta fortemente influenzata dal friulano dal nome *bisiacco*, parlato “nel retroterra di Montefalcone e [...] nei centri di Pieris” (*ibid.*). Nel XIV sec. si usava già il veneziano per il commercio anche a Trieste (oggi ancora presente ma con delle evoluzioni), mentre il friulano locale (*tergestino*) rispecchiava una parlata nobile (cfr. *ibid.*). Non esiste alcuna tutela per i dialetti veneti del Friuli Venezia Giulia (cfr. Marcato 2005: 510; Toso 2008a: 172), in concorrenza col friulano che viene visto come varietà di prestigio (cfr. *ibid.*).

Sui dialetti altoitaliani della Basilicata e della Campania viene detto che essi sono “varietà dialettali ‘ibride’” (*ibid.*) ma l’evoluzione è poco chiara dal punto di visto storico, probabilmente dei popoli settentrionali (del Piemonte e dell’entroterra ligure) ci si recarono (come anche in Sicilia) in epoca normanna e angioina (rispettivamente nel XII e XIII sec.) per motivi di ripopolamento (cfr. *ivi*: 172s.). Essi vengono suddivisi in due parti: sulle alture e “sullo spartiacque ionico-tirrenico” (*ivi*: 173). Negli ultimi anni sono state proposte alcune attività di recupero grazie agli studi degli studiosi (cfr. *ivi*: 174).

Una delle ultime sezioni si chiude con la descrizione di tre varietà non territorializzate. La presenza zingara è attestata almeno dal XV sec. Si tratta di una varietà discriminata dall'Italia (cfr. ivi: 181), loro stessi si chiamano ad es. Rom (nome generale), Sinti (Kalé) e Manouches e parlano il *romanés*, di base indoariana, con elementi neolatini, slavi, germanici, armeni e persiani. Oggi la loro lingua è diffusa nei Balcani e influenzata da diverse lingue slave e dal romeno (cfr. ivi: 182). Molti di loro vennero uccisi durante l'epoca del Nazismo ma vi sono comunque dei gruppi numerosi in tutto il mondo (probabilmente ca. 140.000 in Italia): almeno un milione e mezzo tra America ed Europa, poi si aggiungono Asia e Africa (cfr. ivi: 183s.). La più antica attestazione ritrovata in Italia (BO) è del 1422 (cfr. ivi: 185). Per ciò che concerne l'ebraico, “[i]n Italia la presenza israelita risale già all'epoca romana, ma fu notevolmente rafforzata alla fine del XV secolo dall'afflusso di Ebrei sefarditi allontanati dalla Spagna” (Toso 2006: 264s.). Gli Ebrei parlavano già da tempo diversi dialetti italiani ma non parlano più tradizionalmente l'*armaico*, mischiato a varietà di spagnolo e dei Balcani (cfr. ibid.). Vi erano poi gli Ebrei romani che parlavano una varietà antica di romanesco, gradualmente scomparsa (cfr. ivi: 187). Viene ancora usato l'ebraico classico a scopo liturgico in Italia. Esiste una legge (75/2005) che tutela il patrimonio culturale ebraico, ma non fa particolare riferimento alla lingua (cfr. ibid.). Per concludere, l'armeno in Italia risale al Medioevo e in particolare al Rinascimento (cfr. ivi: 188). Ascoli (1861: 361) giudicava gli Armeni “scarsissimi e non radicati”. Molti di loro discendono da profughi scappati dalle persecuzioni in Turchia dell'Otto e Novecento; numerosi furono ospitati nel 1926 a Nor Arax vicino Bari (cfr. Toso 2006: 539-542; Toso 2008a: 188). Altri Armeni del Medio Oriente arrivarono negli anni Settanta e Novanta a causa di diversi sconvolgimenti interni (cfr. ibid.),

oggi si presume siano ca. 3.000 in Italia di cui ca. la metà conosce la propria lingua originaria. La maggior parte di loro sono stanziati a Milano, seguono poi Venezia, Padova e Roma (cfr. *ivi*: 189).

3. *La Sardegna che non parla sardo*

Un testo di grande utilità per chiunque si occupi di linguistica e sociolinguistica – e nello specifico, per chiunque si interessi di questioni di linguistica sarda – è senza dubbio il volume *La Sardegna che non parla sardo*, pubblicato nel 2012 per CUEC Editrice. Il libro, utilizzato come strumento di riferimento durante i corsi di Sociolinguistica e Plurilinguismo della Sardegna impartiti nel Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, è il frutto della costante attività di ricerca che Fiorenzo Toso ha dedicato alla Regione in cui ha lavorato fino alla prematura scomparsa. Come si evince dal sottotitolo riportato nella copertina, il volume non tratta le macro-varietà logudorese e campidanese, ma nasce con lo scopo di offrire un profilo completo dal punto di vista storico e linguistico delle alloglossie meno conosciute della Sardegna. Rivolto pertanto soprattutto agli studiosi, ma scritto con un linguaggio aperto anche ai non specialisti, *La Sardegna che non parla sardo* si concentra sul gallurese, sul sassarese, sul maddalenino, sull'algherese e sul tabarchino, senza tralasciare di descrivere in due appendici distinte la realtà venetofona sarda e quella quasi sconosciuta del *s'ar-romanisca*.

In merito alle eteroglossie sarde Fiorenzo Toso ricorda già nell'introduzione come occorra superare la tendenza collettiva a considerare la Sardegna esclusivamente come “un serbatoio di relittualità” linguistiche (*ivi*: 7), alla cui conservazione hanno contribuito non solo la condizione di insularità e il mare, ma an-

che le peculiarità orografiche interne, considerando che le montagne non di rado sono la causa reale dell'isolamento dei popoli (cfr. Braudel 1986: 34s.). Inoltre, è innegabile che la Sardegna è da sempre al centro degli interessi economici che hanno coinvolto il Mediterraneo con un profondo dinamismo socio-culturale legato ai contatti con diverse civiltà, e per questo motivo, continua Toso, l'analisi delle alloglossie sarde dovrebbe concentrarsi non tanto sulla loro residualità nei confronti di quelle che costituiscono le madrepatrie storiche (come ad esempio la Catalogna per Alghero o la Liguria per il tabarchino), quanto piuttosto sugli elementi di innovazione che esse hanno apportato nel contesto linguistico e culturale sardo (ivi: 7s.). Dopo una breve descrizione delle diverse comunità linguistiche sarde in termini di vitalità e rappresentazione, anticipatoria di quanto poi sarà trattato in maniera esaustiva nei singoli capitoli che compongono il volume, Fiorenzo Toso coglie inoltre l'opportunità per una riflessione di impronta glottopolitica, incentrata sui diversi livelli di tutela offerta varietà allogene della Sardegna rispetto all'italiano e formalizzati dalla legge regionale n. 26/1997² e nella legge nazionale 482/1999. In particolare, Toso evidenzia le criticità dell'impianto normativo statale, che sulla base di criteri non condivisibili né dal punto di vista linguistico né sociolinguistico, sembra creare minoranze di 'serie A' (il sardo e l'algherese), di 'serie B' (il sassarese e il gallurese – cui viene ascritto anche il maddalenino – tendono a essere spesso considerati come varietà del sardo, di cui possono pertanto godere degli stessi benefici legislativi) e addirittura di 'serie C' (i tabarchini, che per quanto rappresentino la minoranza linguistica più vitale in termini di par-

2 In termini di legislazione regionale, occorre ricordare anche la successiva L.R. 22/2018, che oltre a sancire il trasferimento alla Regione in materia di tutela delle minoranze linguistiche sarde sulla base delle indicazioni del D.lgs. 16/2016, quantifica effettivamente le risorse finanziarie precedentemente stanziare dalla Legge 482/1999 (Caria 2022: 23).

lanti, sono anche quelli che in assoluto sono i meno tutelati) con l'evidente esigenza e speranza che il quadro normativo possa essere presto rivisto (Toso 2012: 14).

Il primo capitolo è dedicato al gallurese, che insieme al sassarese rientra nel novero dei dialetti sardo-còrsi parlati nella Sardegna settentrionale da circa 200.000 locutori, di cui oltre 60.000 risiedono nella sola città di Sassari, che costituisce pertanto il primo centro corsòfono dal punto di vista numerico se si considera che ad Ajaccio e a Bastia i parlanti còrso sono circa la metà (cfr. Maxia 2005a). Le varietà sardo-còrse sono al centro di una consolidata diatriba fra i fautori della loro classificazione nel diasistema sardo *tout court* e coloro che invece ne ribadiscono l'alterità linguistica. In realtà, almeno già a partire dal XV secolo è attestata la prima sovrapposizione di una presenza etnolinguistica còrsa su quella autoctona sarda nella parte settentrionale dell'Isola, come si può chiaramente desumere da indagini relative all'onomastica gallurese (cfr. Maxia 2002; ²2003; 2005b). Tuttavia, come Toso (2012: 28) avverte, non si può parlare di semplice sostituzione del sardo con il còrso, quanto piuttosto di una graduale sovrapposizione fra i due codici, con il risultato di una varietà linguistica che presenta tratti in comune con il logudorese, altri con i dialetti della Corsica specialmente meridionale e altri ancora che si sono sviluppati in maniera autonoma e pertanto sono tipicamente galluresi. A titolo esemplificativo, si segnalano come elementi condivisi sia con il còrso meridionale sia con il sardo il passaggio dal nesso -RN- latino a -rr- come in *furru* 'forno' e *turrà* 'tornare' (Dalbera-Stefanaggi 2002: 78; Durand 2003: 140) e l'uso del verbo essere + gerundio per esprimere l'aspetto durativo del verbo, come in *socu currendi* 'corro' (ivi: 29). In comune con il còrso ma non con il sardo si osserva la palatalizzazione di C, contro il mantenimento della velare in logudorese come in *centu* 'cento' rispetto a *chentù*

(Dalbera–Stefanaggi 2002: 77) e la presenza di un sistema flessivo verbale privo delle consonanti finali che caratterizza quello sardo (Durand 2003: 231-262). Fra i tratti esclusivamente galluresi si ricordano invece la frequente caduta di -v- intervocalica all'interno di parola, come in *primmaéra* 'primavera' e *grai* 'grave' (Maxia 1999: 107) e la forma del pronome di prima persona singolare in *éu* rispetto al còrso *éiu* o *ghjéiu* (Durand 2003: 203). Per quanto riguarda il lessico, si registra il prevalere degli elementi còrsi nelle categorie semantiche di base, mentre numerosi prestiti sardi sono presenti nel vocabolario relativo alle attività tradizionali o ai rapporti di parentela. Anche gli elementi iberoromanzi catalani e castigliani sono stati mutuati dal sardo mentre i numerosi genovesismi sono il frutto degli intensi rapporti commerciali con l'enclave genovesofona di Bonifacio e la Liguria continentale (ivi: 32-34). Dal punto di vista della distribuzione territoriale e della sua vitalità, come già accennato il gallurese copre un'ampia porzione della Sardegna settentrionale, e per quanto sia descritto come una varietà linguistica sostanzialmente unitaria, mostra in realtà diverse variabilità diatopiche (ivi: 36) e gode di un alto prestigio sociale (le indagini di Anna Oppo del 2006 riportano una percentuale del 64% degli intervistati con competenza attiva), evidente anche nelle numerose iniziative di valorizzazione e in una produzione letteraria nella poesia e nel teatro, oltre a vantare una discreta produzione lessicografica (ivi: 37-44).

Il secondo capitolo è dedicato al sassarese, considerato ora come una varietà del gallurese ora come un dialetto sardo, còrso, toscano, italiano di derivazione pisana, come un logudorese 'imbastardito' dal contatto linguistico con altre varietà o addirittura come un pidgin creolizzato (Sole 1999: 11, 59-61). In ogni caso ormai l'alloglossia sassarese rispetto al sardo è ampiamente riconosciuta dalla maggior parte dei linguisti e ha origine nel pe-

riodo giudicale, quando il territorio turritano era al centro delle contese fra Genova e Pisa, mentre a partire dal XIV secolo si hanno le prime consistenti immigrazioni còrse, provenienti dalla zona di Ajaccio e che vanno a innestarsi socialmente e culturalmente in un territorio caratterizzato da una profonda complessità linguistica, come evidenziato dagli studi effettuati da Marie-José Dalbera Stefanaggi in merito al vocalismo *taravese*³ e alla sua convergenza con quello sassarese (cfr. 1998; 1999; 2002), dando origine a una varietà còrsa profondamente influenzata dalle due lingue preesistenti genovese e dal sardo (quest'ultimo idioma a sua volta già influenzato dal ligure). Vale la pena ricordare quindi alcune caratteristiche del sassarese moderno, fra cui i tratti tipicamente còrsi come l'esito di -LJ- come in italiano (*figlioru* 'figlio' e *mégliu* 'meglio') contrariamente a quanto avviene in sardo (*fìdzólu* e *médzus*) o in gallurese (*fìddolu* e *meddu*), il rotacismo di -L- tipico anche del dialetto ajaccino, come nei vocaboli *ara* 'ala', *fòra* 'favola' e *mera* 'mela'; tra i tratti liguri sovrapposti al sardo turritano si possono citare l'esito di CE-, CJ-, -CJ- in [ts] come negli esempi *tséna* 'cena' e *lattsu* 'laccio' (Guarnerio 1892-1898, 168-169) oltre al passaggio di -L- e -R- al nesso -ts- come in *cattsina* 'calce' e *fòttsa* 'forza'⁴; per quanto riguarda gli influssi marcatamente sardi esercitati sul sassarese, si segnalano la terminazione del gerundio in -*endi* (dal sardo -*ende*) rispetto alle forme còrse -*endu* e -*andu* e l'introduzione di una *i*- prostetica davanti a diversi gruppi consonantici come in *iscola* 'scuola' e *isthranu* 'strano' probabilmente per agevolare la pronuncia

3 La microregione còrsa del Taravo, a occidente, costituisce dal punto di vista linguistico la fascia di transizione tra l'area meridionale e quella settentrionale più esposta a influssi toscani (Toso 2012: 53).

4 In *La Sardegna che non parla sardo* Fiorenzo Toso usa questo sistema ortografico per trascrivere le parole in sassarese. Tuttavia nel 2022 è stato pubblicato lo standard ortografico ufficiale per il turritano (Marras/Mura/Virdis 2022) in base al quale il nesso corretto sarebbe [z] o [tz].

(cfr. ivi: 62). In merito al lessico si registra, oltre alla componente còrsa, un consistente apporto di elementi sardi (come ad esempio *inogghi* ‘qui’ e *giaiu* ‘nonno’), catalani (fra cui *aggabà* ‘terminare’ e *grogù* ‘giallo’), spagnoli (come nel caso di *mesa* ‘tavola’ e *appusentu* ‘camera da letto’) oltre che genovesi, fra cui alcune condivise con il còrso (è il caso, ad esempio, di *attsùà* ‘aggiuga’ e *giasthemma* ‘bestemmia’) e altre penetrate in maniera autonoma (come *gèa* ‘bietola’ e *siattsu* ‘setaccio’). Nonostante con il termine sassarese si identifichi la parlata urbana del capoluogo di provincia, esso può essere considerato un termine-ombrello che comprende le varietà diatopiche parlate a Porto Torres, Sorso e Stintino, che si differenziano dall’idioma di Sassari solo per aspetti lessicali, mentre per quanto concerne il dialetto di Castelsardo, o castellanese, si assiste a una parlata duplice differenziata in quella caratteristica dei quartieri più vicini alla cittadella fortificata e di impronta còrsa e quella dei quartieri più periferici e maggiormente influenzati dal sassarese cittadino. Il dialetto di Sedini infine, parlato anche a Tergu, nei dintorni di Castelsardo e nelle frazioni di Valledoria, costituisce invece l’area di transizione linguistica fra sassarese e gallurese. Il sassarese gode di una intensa produzione intellettuale, iniziata tuttavia piuttosto di recente, che si esplica principalmente nella poetica e nel teatro dialettale e in misura nettamente inferiore nella narrativa. Per quanto si evidenzi una discreta vitalità della parlata sassarese soprattutto a livello folclorico, le indagini più recenti registrano il retrocedere progressivo dell’uso specialmente in città, a cui fa da contraltare il recupero linguistico esercitato più dai giovani che dagli adulti e in probabile contrapposizione alla reintroduzione del logudorese, massicciamente presente nell’area linguistica turritana, e la cui comprensione e utilizzo da parte anche dei sassaresofoni non ha mai costituito una reale necessità di integrazione linguistica anche da parte di chi,

proveniente da aree tradizionalmente sardofone, è ‘emigrato’ nei centri urbani come Sassari e Porto Torres.

Il terzo capitolo si concentra sul maddalenino, varietà a forte componente còrso-genovese e che, linguisticamente e storicamente, rappresenta la sovrapposizione di elementi liguri più moderni sulla componente bonifacina originaria, facendo attribuire alla parlata locale l’appellativo di varietà *interferenziale* (Toso 2009). Dal punto di vista storico, l’arcipelago della Maddalena fu abitato solo a partire dalla fine del XVI secolo, quando alcuni pastori còrsi ottennero il permesso di pascolarvi le proprie greggi, ma un insediamento stabile si ebbe solo durante il sec. XVII, quando iniziò anche la pesca del corallo a opera di pescatori liguri, provenzali e in seguito campani (ivi: 79) e l’influenza di Bonifacio poté proseguire fino al 1767, quando in seguito al passaggio della Corsica alla sovranità francese, le truppe sabaude occuparono l’arcipelago maddalenino. L’annessione al Regno di Sardegna comportò per la Maddalena un graduale distacco dalla Corsica, e sulla popolazione originaria andò innestandosi una componente formata da famiglie sarde di agricoltori, corallari e pescatori campani e liguri attivi nella marineria, mentre il territorio andava acquisendo importanza anche dal punto di vista strategico e militare, con la formazione di una base della Marina Militare, rafforzata nel 1978 con la costituzione dell’ammiragliato (nel 1973 l’isolotto disabitato di Santo Stefano fu destinato a base per i sommergibili americani), andando a influenzare notevolmente l’economia isolana che però è stata fortemente ridiscussa in seguito alla relativamente recente dismissione delle strutture militari. Per quanto concerne le caratteristiche linguistiche del maddalenino, si osserva, fra l’altro, la conservazione del nesso -RN- rispetto all’uso di -rr- come invece avviene in gallurese, nel còrso meridionale e in sardo (es. *còrnu* ‘corno’ e *turnà* ‘tornare’ anziché *còrru* e *turrà*) (cfr. Durand 2003: 140); l’uso

del pronome e avverbio *ghi*, esempio di ‘genovesizzazione’ di molte parlate còrse (cfr. Toso 2005); un lessico caratterizzato da elementi liguri arcaici tipici del dialetto bonifacino (*barba* ‘zio’, *gummiu* ‘gomito’, ecc.) e più recenti (*piè* ‘castagna sbucciata e lessata’, *guccèllu* ‘ago per la riparazione delle reti, ecc.) e galluresi (*macchinu* ‘pazzia’, *spirlonga* ‘piatto ovale da portata’, ecc.). Si registra la costante italianizzazione della parlata originaria, la cui preservazione è affidata a studi amatoriali, raccolte poetiche e alcune opere narrative e inoltre, per quanto la specificità linguistica del maddalenino rispetto alle altre parlate sardo-còrse sia riconosciuta dai parlanti, non si evidenziano effettive forme di promozione culturale o iniziative di rivendicazione, che restano limitate e spesso legate al modello offerto dalla Corsica, a cui fa tuttavia da contraltare l’adesione alla *Consulta Intercomunale della Gallura* nell’ottica di una maggiore integrazione con il retroterra cui la Maddalena appartiene amministrativamente da oltre duecentocinquanta anni (cfr. *ivi*: 90).

L’algherese, a cui è dedicato il quarto capitolo, si distingue dalle altre alloglossie presentate nel volume perché, oltre a godere dei benefici riconosciuti dalle normative regionali, è sottoposto a tutela anche dalla legge 482 con parità di diritti del sardo e delle altre minoranze linguistiche italiane. La varietà catalana parlata esclusivamente ad Alghero è il frutto delle politiche di conquista in Sardegna del re Pietro IV d’Aragona detto il Cerimonioso, che nel 1354 rispose a una sollevazione della cittadina di fondazione genovese di Alghero con l’espulsione totale della popolazione autoctona ligure e sarda e una sostituzione con coloni provenienti dalla Catalogna, da Valencia, dalle Baleari e dal Rossiglione (cfr. Caria 2022: 9). Il divieto assoluto di residenza per i non Catalani fu annullato solo nel 1495 con un decreto di Ferdinando il Cattolico, che manteneva però per i nuovi venuti l’obbligo di naturalizzazione con il conseguente apprendimento

della cultura e della lingua catalana praticata in città (cfr. ivi: 97). Ne consegue che se a partire dal XVI secolo non si può più definire Alghero come una città a maggioranza etnica catalana, certamente la sua lingua si è mantenuta sostanzialmente dipendente dalla madrepatria storica almeno fino al passaggio alla corona sabauda, quando inizia il processo di italianizzazione rafforzato poi nella prima metà del XIX secolo con l'italiano che è adottato come lingua di comunicazione dalla borghesia e dall'aristocrazia locale, andando ad accentuare per l'algherese, già peraltro marcato da un forte influsso sardo, la differenziazione rispetto alle varietà catalane continentali. Riguardo alla sua appartenenza al dominio linguistico catalano, l'algherese rientra nel blocco dialettale orientale, con tratti peculiari dovuti alla sua storia linguistica e sociolinguistica estremamente complessa. Fra questi vale la pena ricordare la coincidenza del vocalismo tonico con quello del catalano centrale e del valenciano; la pronuncia in *-a-* della vocale atona *e* di timbro indistinto, tipica del catalano orientale; la differenza di genere per alcuni sostantivi rispetto al catalano standard (come in *la gel* 'il gelo' o *la dolor* 'il dolore' rispetto a *el gel* e *el dolor*); l'uso di suffissi di origine italiana o sarda, oltre a quelli classici catalani, per la formazione dei diminutivi (come in *llitutxo* 'lettino' per influsso italiano, *porquedu* 'porcellino' su base sarda e *calçonet* 'calzoncino' su modello catalano); un lessico dominato dalla presenza di numerosi arcaismi ormai obsoleti in catalano standard (*llong* 'lungo' al posto di *llarg* e *gonella* 'gonna' invece di *faldilla*), una percentuale consistente di sardismi (fra cui *anca* 'gamba' e *murendu*⁵ 'asino') e diversi italianismi (come *sécol* 'secolo' e *temperí* 'temperino') oltre ad alcuni lemmi tipicamente algheresi, fra cui *carinyar* 'ac-

5 Fiorenzo Toso riporta la parola 'asino' trascritta come *murendu*, che però corrisponde a una grafia su base italiana e che corrisponde alla pronuncia del lemma, mentre secondo le norme ortografiche ufficiali dell'algherese la trascrizione corretta è *molendo*.

carezzare'.⁶ Sarebbe impossibile riassumere in poco spazio la complessa realtà sociolinguistica algherese, che ha visto fasi altalenanti di grande prestigio sociale attribuito al catalano locale a cui si sono alternati periodi di stigmatizzazione nei confronti dell'italiano. Attualmente, le diverse indagini sociolinguistiche condotte rilevano un processo di sostituzione linguistica che pare inarrestabile, cui si oppongono le iniziative di rivitalizzazione proposte dalle associazioni culturali e i progetti didattici per l'insegnamento del catalano di Alghero, con l'evidente difficoltà, in questo caso, di superare l'ostacolo rappresentato dall'accettazione di uno standard ortografico su modello catalano che però genera una "netta spaccatura tra fautori d'un uso eclettico dello standard e indefessi detrattori della norma ufficiale, contrari a una codificazione che annulli i tratti più distintivi della parlata" (Blasco Ferrer 2002: 67). L'algherese, che gode di una discreta presenza nelle opere di carattere letterario o paraletterario, è usato sporadicamente nei media, mentre mostra una forte rappresentazione negli usi pubblici e commerciali che sembra corrispondere alla presa di coscienza da parte dei parlanti che la propria alterità culturale e linguistica può costituire un valore aggiunto anche a fini economici, usando il catalano come elemento di richiamo per visitatori stranieri o italiani (cfr. *ivi*: 113-115). Il rischio è tuttavia quello che "una qualsiasi generica 'catalanità' finisca per soddisfare a questa funzione, a prescindere dal suo legame con l'effettivo sviluppo storico e culturale della città" (*ivi*: 115).

Il tabarchino, che costituisce l'oggetto del quinto capitolo, è una varietà ligure parlata nell'isola di San Pietro e a Calasetta sull'isola di Sant'Antioco, entrambe nella provincia di Cagliari. L'origine degli insediamenti liguri nell'arcipelago sulcitano è conseguente alla storia della piccola isola tunisina di Tabarca,

6 Tutte le caratteristiche illustrate sono reperibili in Veny (1991: 117s).

che nel corso del XVI secolo fu data in concessione alle famiglie genovesi dei Grimaldi e dei Lomellini che divennero, questi ultimi, i principali detentori dei diritti commerciali sull'isolotto africano legati alla pesca e alla vendita del corallo. La popolazione di Tabarca aumentò esponenzialmente, e nel 1738 fu negoziato in accordo con Carlo Emanuele di Savoia il trasferimento di un centinaio di famiglie sull'isola di San Pietro dove, insieme ad altri nuclei provenienti dalla Liguria, sorse il paese di Carloforte. Nel 1741, in seguito a tensioni fra i Lomellini e il Bey di Tunisi, Tabarca fu occupata e gli abitanti deportati in schiavitù. Nel corso dei decenni successivi i rapporti con i tabarchini emigrati in Sardegna rimasero saldi, e Carloforte e Calasetta crebbero economicamente e demograficamente grazie allo sfruttamento del corallo, alla pesca del tonno e alla coltivazione delle saline. Tali attività subirono un arresto nel corso del XX secolo, e le due cittadine dovettero riconvertire la propria economia in senso turistico-balneare (cfr. *ivi*: 121-127). Il tabarchino, che costituisce un forte elemento identitario per i suoi parlanti e che pertanto deve essere appreso da chiunque, proveniente da fuori, voglia pienamente integrarsi con essi, è caratterizzato da un costante dinamismo in diacronia. Fra i tratti linguistici principali si segnalano, per quanto riguarda le caratteristiche 'rivierasche' (Toso 2004, 158-175), l'apertura di *e-* davanti a una consonante nasale (come in *bèn* 'bene' e *lèngua* 'lingua') e l'uscita in *-e* per la terza persona del presente indicativo dei verbi in *-are* (ad es. *u can-te* 'canta'); per gli aspetti conservativi si ricordano il prevalere del verbo *turnò* 'tornare' rispetto all'avverbio *turna* 'di nuovo', comunque presente (ad es. prevale la forma *turnò a cantà* rispetto a *cantà turna*, 'cantare di nuovo') mentre la totale caduta di *-r-* intervocalica (come in *pàula* 'parola' e *mainò* 'marinaio') e la chiusura della *e* originariamente aperta con esito in *è* (come in *léttu* 'letto' e *tésta* 'testa') testimoniano la presenza in tabarchino

delle innovazioni avvenute nel genovese moderno a partire dal Cinquecento (Toso 2004: 175-186) L'interferenza del sardo è minima e limitata ad alcuni fenomeni prosodici, ed è percepibile maggiormente nella varietà calasettana per quanto riguarda gli apporti lessicali dal retroterra campidanese. Sebbene il tabarchino sia tutelato solo a livello regionale, è l'alloglossia sarda maggiormente vitale ed è parlato da quasi l'89% della popolazione carlofortina (il dato è all'indagine di Oppo 2006, che si è appunto concentrata nel fotografare esclusivamente la realtà sociolinguistica di Carloforte). In merito all'utilizzo pubblico, la varietà ligure tabarchina è usata soprattutto in ambito poetico e nelle canzoni d'autore (in misura minore nella prosa) e nella produzione di pubblicazioni scientifiche come raccolte lessicali e grammatiche, che nel rinnovato interesse da parte dei linguisti verso la parlata tradizionale, hanno dato lo slancio anche a numerosi progetti didattici per la diffusione e l'insegnamento del tabarchino.

Il volume si chiude con le due appendici, dedicate rispettivamente agli insediamenti veneti di Fertilia, Maristella e Arborea, che per il loro carattere recente sono stati solo sporadicamente oggetto di interesse dei linguisti (cfr. Toso 2004: 155) e alla varietà detta *s'arromanisca*. Arborea, fondata nel 1928 con il nome di Villaggio Mussolini e successivamente ribattezzata Mussolinia in provincia di Oristano, nacque dalla volontà di trasferire in un'area estremamente rurale modelli di sfruttamento agricolo ritenuti virtuosi, incentivando il trasferimento di nuclei familiari provenienti da tutte le provincie venete e, in misura minore, dal Friuli venetofono e altre regioni del Nord Italia. Tuttavia, se nel 1930 la componente veneta degli abitanti di Arborea ammontava al 67,8%, nel 1985 questi erano ridotti ad appena il 44,5% (cfr. Mura 1986: 114s.). Dal punto di vista linguistico, se nei primi anni Ottanta del XX secolo la venetofonia era ancora radicata fra

i veneti di prima generazione, le seconde generazioni usavano solo sporadicamente il veneto, mentre mostravano un'ottima competenza in italiano e, a livello passivo, spesso anche del sardo. Tale abbandono del dialetto veneto è ancora più evidente al giorno d'oggi, fermo restando che il sardo campidanese non si è ancora sovrapposto totalmente mentre invece il codice comunemente utilizzato è un italiano fortemente marcato in senso regionale con tratti prosodici diversi a seconda dell'origine della famiglia di provenienza dei parlanti. Sicuramente diverso è invece il caso di Fertilia, frazione di Alghero, sorta nel 1936 con l'intento di essere un borgo abitato da famiglie ferraresi per la coltivazione dei terreni che rientravano nella bonifica della Nurra. L'afflusso di coloni emiliani fu tuttavia interrotto con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, e nel 1947 il nucleo abitato, di cui molte costruzioni erano ancora incomplete, fu destinato ad accogliere circa un migliaio di profughi giuliano-dalmati che sfuggivano alla repressione del regime titino. Giunti a Fertilia, gli immigrati si dedicarono all'agricoltura, ricreando in Sardegna una sorta di piccola patria perduta, come testimonia la toponomastica ricca di rimandi ai comuni dalmati e istriani abbandonati *ob torto collo*, la chiesa parrocchiale intitolata a San Marco e l'erezione nella piazza principale della colonna su cui svetta un leone alato. Sebbene l'integrazione nel contesto sardo, e più nello specifico, in quello algherese, avvenne con maggiore difficoltà rispetto ad Arborea, i coloni istriani e dalmati non hanno mai cessato di riconoscere un alto prestigio alla loro parlata, trasmettendola anche alle generazioni successive, garantendone un'alta tenuta almeno fino agli anni Settanta, cui fa riferimento la ricerca di Pobega 1972-1973, mentre allo stato attuale risulta difficile cosa effettivamente resti della situazione iniziale, con la possibilità, asserisce Fiorenzo Toso, che soprattutto nella subfrazione di Maristella, dove la componente sarda originaria era minima (cfr.

Pobega 1972-1973: 18s.) si sia sviluppata come koiné “un italiano locale fortemente interferito col tipo veneto e variamente aperto all’influsso del sardo, che rappresenterebbe in ogni caso il risultato interessante di un trapianto linguistico avvenuto ormai più di sessant’anni orsono in condizioni storiche e sociali del tutto insolite” (Toso 2004: 155).

S’arromanisca non può essere considerato un idioma *stricto sensu*, in quanto costituisce il gergo, composto da alcune centinaia di termini, dei venditori ambulanti di rame del comune di Isili, in provincia di Cagliari, il cui dialetto è comunque campidanese. Sulla base di alcune concordanze lessicali, l’origine di *s’arromanisca* è stata spesso attribuita ad ascendenze albanesi di tipo *arbëresh* e zingaresche provenienti dall’Italia meridionale, cosa che però, afferma Toso (ivi: 162), non è mai stata documentata. Di contro, pare più probabile che il gergo isilese sia il frutto di contatti fra i ramai sardi e quelli di altre regioni, settentrionali e/o meridionali, da cui sono stati presi elementi linguistici modificati da “un rivestimento morfosintattico campidanese” (ivi: 162). Dal punto di vista della tutela, *s’arromanisca* è menzionato esplicitamente all’interno dello Statuto comunale di Isili come patrimonio linguistico da salvaguardare, anche alla luce della progressiva scomparsa dei calderai che praticano attivamente e passivamente il gergo.

4. Conclusioni

Come si è potuto osservare, i due volumi di Fiorenzo Toso oggetto di questo contributo costituiscono uno strumento di lavoro essenziale per chiunque, a vario titolo, debba occuparsi di minoranze linguistiche. Mentre il primo testo *Le minoranze linguistiche in Italia* offre al lettore un quadro esaustivo sulla situazione delle minoranze storiche tutelate dalla Legge nazionale

482/1999, su quelle escluse e sulle principali criticità degli impianti normativi in vigore per la salvaguardia delle alloglossie, *La Sardegna che non parla sardo* si concentra sulla regione che per molti anni (in realtà, purtroppo, troppo pochi) ha ospitato l'illustre studioso. Come lo stesso titolo afferma, l'obiettivo è quello di descrivere una Sardegna poco conosciuta dal punto di vista linguistico, in cui sono presenti varietà romanze allogene tutelate solo localmente – a eccezione, come si è detto, del catalano di Alghero che rientra nei dodici gruppi riconosciuti dalla 482 – e che con le macrovarietà sarde del logudorese e del campidanese spesso condividono solo apporti prosodici, come nel caso del tabarchino, o tratti morfosintattici e lessicali, che in ogni caso non ne oscurano l'origine o l'eteroglossia. Resta in ogni caso l'auspicio che il lavoro di Fiorenzo Toso possa proseguire ad opera di altri studiosi, come lui appassionati di un'Italia linguisticamente e culturalmente poliedrica (cfr. anche Destro Bisol et al. 2023, Autelli/Caria/Imperiale 2024 e in stampa), i cui tutti gli idiomi tradizionali possano ricevere i dovuti riconoscimenti giuridici e godano della stessa tutela.

Bibliografia

Aprile, M. – Coluccia, R. – Fanciullo, F. – Gualdo, R., “La Puglia”, in Cortellazzo, M. – Marcato, C. – De Blasi, N. – Clivio, G.P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, pp. 679-756.

Ascoli, G.I., “Colonie straniere in Italia”. *Studj critici* (estratto dagli Studj orientali e linguistici, fasc. III). Gorizia, Tip. Partenolli, 1861, pp. 315-363.

- Autelli, E. – Caria, M. – Imperiale, R. (a cura di), *Varietà storiche minoritarie in Italia. Vol. 1: L'Italia settentrionale*. Volume speciale in *Linguistik online* 130/6, 2024.
- Autelli, E. – Caria, M. – Imperiale, R. (a cura di), *Varietà storiche minoritarie in Italia. Vol. 2: L'Italia meridionale, la Sardegna, i Sinti e Rom in giro per l'Italia*. Volume speciale in *Linguistik online*, in stampa.
- Blasco Ferrer, E., “Dossier sulla ricerca IRRE: lingua e cultura catalana nella scuola algherese”, in AA.VV. (a cura di): *La minoranza linguistica catalana di Alghero: aspetti educativi e culturali*, Cagliari, IRRE Sardegna, 2002, pp. 55-105.
- Braudel, F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, A. Colin (V ed.), 1986.
- Caria, M., *Le isole linguistiche germanofone d'Italia. La cultura germanica dell'arco alpino meridionale italiano*, Alghero, Edicions de l'Alguer, 2018.
- Caria, M., “Modelli di analisi (socio)linguistica delle minoranze. Il caso del catalano di Alghero”, in Zuin, F. / Sidraschi, D. (a cura di), *La lingua e i suoi contesti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 9-28.
- Dalbera – Stefanaggi, M.-J., “De la gènesè des vocalisms corses”, in Ruffino, G. (a cura di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Palermo, 18-24 settembre 1995). Sezione 5 Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 217-229.
- Dalbera – Stefanaggi, M.-J., “Le corso-gallurien”, *Géolinguistique* 8, 1999, pp. 161-179.
- Dalbera – Stefanaggi, M.-J., *La langue corse*, Paris, Presses Universitaires de France, 2002.

Destro Bisol, G. – Autelli, E. – Capocasa, M. – Caria, M. (a cura di), *Gli Italiani che non conosciamo. Lingue, DNA e percorsi delle comunità storiche minoritarie*, Alghero: Ediciones de l'Alguer, 2023.

Durand, O., *La lingua còrsa*. Brescia, Paideia, 2023.

Guarnerio, P.E., “I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica”. *Archivio Glottologico Italiano* 13, pp. 125-140; 14, pp. 131-201 / 385-422, 1892-1898.

Marcato, C., “La venetofonia in Friuli Venezia Giulia”, in Orioles, V. – Toso, F. (a cura di): *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 34, 2005, pp. 509-515.

Marras, M.L. – Mura, R. – Viridis, M. (a cura di): *Standard ortografico della lingua turritana o sassarese parlata nei comuni di Sassari, Porto Torres, Sorso e Stintino*. Coordinatori di progetto: Pinna, M. – Lai, M. D, Sassari, EDES-Editrice Democratica Sarda, 2022.

Maxia, M., *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari, Studium ADF, 1999.

Maxia, M., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, Cagliari, Condaghes, 2002.

Maxia, M. *Tra Sardo e Corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Sassari, Magnum, 2003.

Maxia, M., “Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e del gallurese tra sardo e corso”, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* n.s. 24, fasc. 3, 2005a, pp. 517-539.

Maxia, M., “I cognomi corsi di Tempio e le origini del gallurese”, *Rivista italiana di onomastica* 11, fasc. 2, 2005b, pp. 313-341.

- Mura, P., “Una comunità veneta in Sardegna: i «Sardi» di Arborea”, in Cortellazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. VIII, Padova, CLEUP, 1986, pp. 109-121.
- Oppo, A. (a cura di), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 2006.
- Pobega, M.A., *La comunità giuliana di Fertilia e Maristella*, Università di Cagliari, tesi di laurea, 1972-1973.
- Sole, L., *Sassari e la sua lingua*, Sassari, Stamperia Artistica, 1999.
- Telmon, T., *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1992.
- Telmon, T., “Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia”, in Serianni, L. – Trifone, P. (a cura di): *Storia della lingua italiana*, vol. 3 (*Le altre Lingue*), Torino, Einaudi, 1994, pp. 923-950.
- Toso, F., “Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici”, in Carli, A. (a cura di), *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 21-232.
- Toso, F., “Il pronome e avverbio *ghi* in dialetti corsi e pericorsi”. *Linguistica* 45, 2005, pp. 259-276.
- Toso, F., *Lingue d’Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei tra passato e presente*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006.
- Toso, F., *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna, il Mulino, 2008a.
- Toso, F., *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole culturali» nel Mediterraneo occidentale*. Recco (GE), Le Mani, 2008b.

Toso, F., “La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico”.
Bollettino di Studi Sardi 2, 2009, pp. 119-135.

Toso, F., *La Sardegna che non parla sardo*, Cagliari, Cuec, 2012.

Veny, J., *Els parlars catalans. Sintesi de dialectologia*, Palma de Mallorca, Moll, 1991.

editricezona.it
info@editricezona.it